



COMUNE DI FORLÌ

Mario Russomanno I GIGANTI del Liscio

Carlo Brighi, Secondo Casadei, Raoul Casadei
visti da vicino



Regione Emilia-Romagna



Mario Russomanno

I GIGANTI del Liscio

Carlo Brighi, Secondo Casadei, Raoul Casadei
visti da vicino

ORGANIZZATO DA
COMUNE DI FORLÌ



CON IL SOSTEGNO DI
REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Cara Forlì

III EDIZIONE

La Grande Festa del Liscio

I GIGANTI DEL LISCIO
CARLO BRIGHI "ZACLÈN", SECONDO CASADEI E RAOUL CASADEI

FORLÌ • PIAZZA SAFFI
SABATO 2 E DOMENICA 3 SETTEMBRE 2023

In collaborazione con:



Per il terzo anno consecutivo la nostra città ospita la manifestazione “Cara Forlì” per iniziativa dell’Amministrazione Comunale. Nel 2021, ricorrendo il cinquantennale della scomparsa di Secondo Casadei, puntammo a ricordarne la figura e a proporre un’occasione di festoso incontro e recupero delle tradizioni, in quella Piazza Saffi che l’autore di “Romagna mia” aveva tante volte onorato con la sua presenza e la sua musica.

Il successo di “Cara Forlì” andò oltre le previsioni, per la partecipazione collettiva, che travalicò i confini della nostra città, e per l’interesse culturale che suscitò in ambienti diversi. Il mondo del Liscio, in considerazione del coinvolgimento di tanti artisti, ricevette una scossa positiva e la Regione Emilia Romagna, che sentitamente ringraziamo per il sostegno offerto alla manifestazione e a questa pubblicazione, s’interessò a tal punto da promuovere un vasto movimento volto ad ottenere, per la musica folcloristica romagnola, il riconoscimento di patrimonio culturale da parte dell’Unesco. Iniziativa tutt’ora in corso, con crescenti prospettive, di cui la Regione è meritoriamente capofila.

Peraltro, da parte nostra abbiamo fin da subito creduto anche nella dimensione culturale dell’evento. Nella prima edizione, con la realizzazione di un libro dedicato alla figura di Secondo Casadei e ai suoi forti legami con Forlì. Nella seconda, quella del 2022, anch’essa caratterizzata da una grande partecipazione popolare, con l’allestimento di una mostra dedicata al Maestro e alla tradizione musicale romagnola.

Quest’anno, con la presente pubblicazione, allarghiamo l’attenzione agli altri due “giganti” del folk, Carlo Brighi e Raoul Casadei.

Brighi, conosciuto anche con il soprannome di Zaclen, fu, nella seconda metà dell’Ottocento, l’autentico iniziatore di questo genere musicale. Ebbe sempre intensi legami con Forlì e trascorse in città gli ultimi anni di vita, impegnato anche in una generosa, instancabile, attività politica volta al riscatto delle classi sociali meno avvantaggiate. Qui Brighi riposa, dal 1915, presso il Cimitero Monumentale, e qui è conservata, presso la collezione Piancastelli della Biblioteca Civica Saffi, la sua straordinaria produzione musicale. Lo si deve alla generosa donazione, effettuata dalla figlia Angelina, di circa un migliaio di spartiti originali, che abbiamo provveduto a digitalizzare e a mettere a disposizione di studiosi e musicisti.

Raoul Casadei non ha bisogno di presentazioni: continuò magistralmente l’opera dello zio Secondo, il

quale proprio qui, a Bussecchio, presentò pubblicamente il nipote come suo successore. Raoul seppe poi portare la sua “Musica Solare” nelle grandi manifestazioni musicali nazionali, contribuendo al decollo turistico della Riviera e della Romagna intera, a cominciare da quella Forlì ove aveva continuato ad esibirsi, in Piazza Saffi, di fronte a grandi folle, anche dopo la scomparsa di Secondo Casadei.

Costituisce una comoda sintesi, dunque, questo volume, della grande e nobile storia del Liscio, che mettiamo con soddisfazione a disposizione dei forlivesi e degli appassionati.

Questa terza edizione di “Cara Forlì” registra, e ne siamo orgogliosi, la presenza congiunta delle famiglie che hanno ereditato la grande tradizione di Secondo e Raoul Casadei: saranno sul palco allocato in Piazza Saffi, con i ruoli di competenza, sia Riccarda, figlia di Secondo, sia Mirko, figlio di Raoul, che guiderà la sua celebre Orchestra in un trascinate spettacolo. Ma ci saranno tanti altri magnifici musicisti: quest’anno infatti abbiamo prodotto un ulteriore sforzo per allargare la platea degli artisti presenti.

4

Registriamo anche la costituzione, per l’occasione, di una prestigiosa band dal suggestivo nome di “Cara Forlì”, composta da musicisti di primissimo piano e provenienti da carriere ed esperienze diverse, dal folk al rock, alla musica classica, che avrà in repertorio anche pezzi di Carlo Brighi opportunamente rivisitati in chiave moderna. Frutto dello studio degli spartiti più sopra descritti. Un ulteriore contributo alla diffusione della cultura musicale.

Sarà, soprattutto, questa terza edizione di “Cara Forlì”, un inno alla ripartenza della nostra città, così duramente colpita dalla recente alluvione, e dell’intera Romagna. Cantavano “Romagna mia” i meravigliosi volontari che tanto hanno fatto per aiutarci lo scorso mese di maggio. La cantavano assieme ai nostri concittadini impegnati nel tentativo di salvare le proprie case, le cose, i ricordi, gli affetti.

Mai come quest’anno, il canto di “Romagna mia” che si alzerà certamente da Piazza Saffi il 2 e il 3 settembre, sarà rivolto al futuro che tutti assieme vogliamo costruire.

Gian Luca Zattini
Sindaco di Forlì

Quando ancora l'espressione world music non esisteva ed era lontana l'idea che fosse possibile divulgare fuori dai confini 'locali' i grandi patrimoni delle tradizioni popolari, in Romagna, nelle aie, nella cultura contadina, facevano irruzione polke valzer e mazurke. Il repertorio sonoro della colta Mitteleuropa diventava intrattenimento per tutti, le orchestre rivendicavano il piacere diffuso della festa, del tempo libero a disposizione di chi sino a quel momento, consumava la propria esistenza solo dedicandosi al lavoro e al sostegno della famiglia. La 'rivoluzione' culturale dei giganti del liscio raccontati nel libro di Mario Russomanno è proprio questa, un fatto creativo e sociale insieme, che, nel corso dei decenni si è trasformato in segno identitario di una terra che ha fatto sempre dell'apertura, dell'inclusione, dell'incontro un gesto artistico. Incontro tra generazioni, tra persone di provenienza diversa che, volteggiando avvolte dalle melodie seducenti di Carlo Brighi, di Secondo Casadei e di Raoul Casadei sono le vere protagoniste del percorso, sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, verso il riconoscimento UNESCO di Patrimonio Immateriale dell'Umanità.

Mauro Felicori
Assessore Cultura e Paesaggio Regione Emilia-Romagna

Carlo Brighi
1853-1915

Erano i tempi del Trescone...

Non esiste in Italia tradizione musicale regionale paragonabile a quella romagnola. La nostra gente ama la propria musica, vi si riconosce. **La canzone simbolo, “Romagna mia”,** incisa da Secondo Casadei nel 1954, viene cantata collettivamente nei momenti di gioia e nelle transizioni più difficili, ultima in ordine di tempo la drammatica alluvione del Maggio del 2023.

La commozione suscitata dalle voci giovanili degli “angeli del fango”, che la intonavano a migliaia mentre soccorrevano persone e ripulivano strade, ha raggiunto, rilanciata da media e social, donne e uomini a diverse latitudini, **diffondendo ancora una volta l’immagine di una Romagna operosa, accogliente, ottimista anche nelle difficoltà.**

Quello romagnolo è, del resto, genere musicale coinvolgente ed è conosciuto come Liscio, per quanto di tale dizione risulti a tutt’oggi indefinito il significato. Peraltro, nessuno dei **tre “giganti”** protagonisti della storia che brevemente raccontiamo, **Carlo Brighi, Secondo Casadei e Raoul Casadei**, ha mai fatto proprio il termine, Liscio. Che è probabilmente riferibile allo strascicare del piede dei ballerini impegnati a seguire il ritmo incalzante della musica. Quando la parola Liscio abbia cominciato a diffondersi non lo sappiamo, di certo non è entrato nell’uso comune prima del secondo dopoguerra del Novecento.

Si tratta, comunque, di un genere musicale che da centocinquant’anni, **caratterizza la cultura della nostra terra, la identifica, ne definisce la socialità e contribuisce a raccontarne la storia.**

Il lasso temporale da tenere in considerazione per scandagliare origini ed evoluzione della musica romagnola è attorno ai cento cinquant’anni: prima della seconda metà dell’Ottocento, infatti, tale tradizione non solo non era consolidata ma, semplicemente, non esisteva.

In Romagna si ballava spesso e volentieri anche in precedenza. Il ballo era praticato dai ceti abbienti all’interno dei palazzi cittadini e delle accoglienti dimore di campagna, con un calendario che abbracciava l’intero anno ed era collegato ai riti mondani della

caratterizzano la Romagna...

borghesia. Si trattava di balli collettivi, con figure predefinite, risalenti ad epoche passate, accompagnati da arie di origini lontane nel tempo e nello spazio.

Anche coloro che poco o nulla possedevano e che costituivano la larga maggioranza della popolazione, amavano il ballo, seppur avessero pochissimo tempo libero e ridotte occasioni di fare nuove conoscenze. In una economia eminentemente agricola, gli spostamenti delle persone erano difficoltosi e infrequenti: tra i rurali trascorrere l'intera esistenza all'interno di una ristrettissima area territoriale era regola. Ritrovarsi a far festa, costituiva, pertanto, **l'unica occasione d'incontrare persone assieme alle quali investire il presente, fatto d'una fuggevole serata d'allegria, ma anche il futuro.**

I ceti operai e contadini si radunavano, per ballare, all'interno di cameroni asfittici, abitualmente adibiti ad altro uso o, con la bella stagione, nelle aie e nei prati, per lo più in occasione di sposalizi o di ricorrenze legate all'evolversi delle stagioni e dei raccolti. I balli più praticati erano il saltarello, la manfrina, il trescone, di tradizioni regionali diverse.

10

Comunque, si trattasse di ritrovi raffinati o di raduni di povera gente, l'allegria non mancava. **Ma di balli romagnoli, o di musica romagnola, non vi era ancora traccia.** Quando cominciarono a cambiare le cose? **Nella seconda metà dell'Ottocento.**

La rivoluzione del valzer.

Fu in quel periodo che in **località costiere romagnole**, meta di un turismo elitario, incline alla sperimentazione di nuove mode, si diffusero nuovi e frizzanti balli di origine mitteleuropea, in voga a Vienna e nelle città asburgiche: la polca ungherese, la mazurca polacca e, soprattutto, il valzer austriaco. In breve tempo contribuirono a un radicale cambiamento del costume.

Costituirono travolgente innovazione, quelle danze di coppia e di contatto, tanto diverse da quelle praticate in precedenza: donne e uomini per la prima volta si

danze di contatto...



Una rappresentazione del ballo in Romagna. Collezione Piancastelli, Biblioteca Civica A. Saffi, Forlì

agganciavano voluttuosamente in una intimità fino ad allora sconosciuta e malvista dalle convenzioni sociali.

I nuovi balli trovarono entusiastica accoglienza, prima che altrove, al **Kursaal**, elegante stabilimento balneare dotato di ogni confort, **edificato attorno al 1870 a Rimini**, nell'area prospiciente quella ove, a inizio Novecento, sorgerà il Grand Hotel. Il Kursaal ospitava, oltre a una clientela cosmopolita, possidenti provenienti da **Ravenna, Cesena, Forlì, Faenza, Lugo**. Questi ultimi introdussero i nuovi balli nelle feste che organizzavano all'interno delle magioni dell'entroterra, assoldando orchestre impegnate a riprodurre quella nuova musica che trovò, in Romagna, febbrile accoglienza.

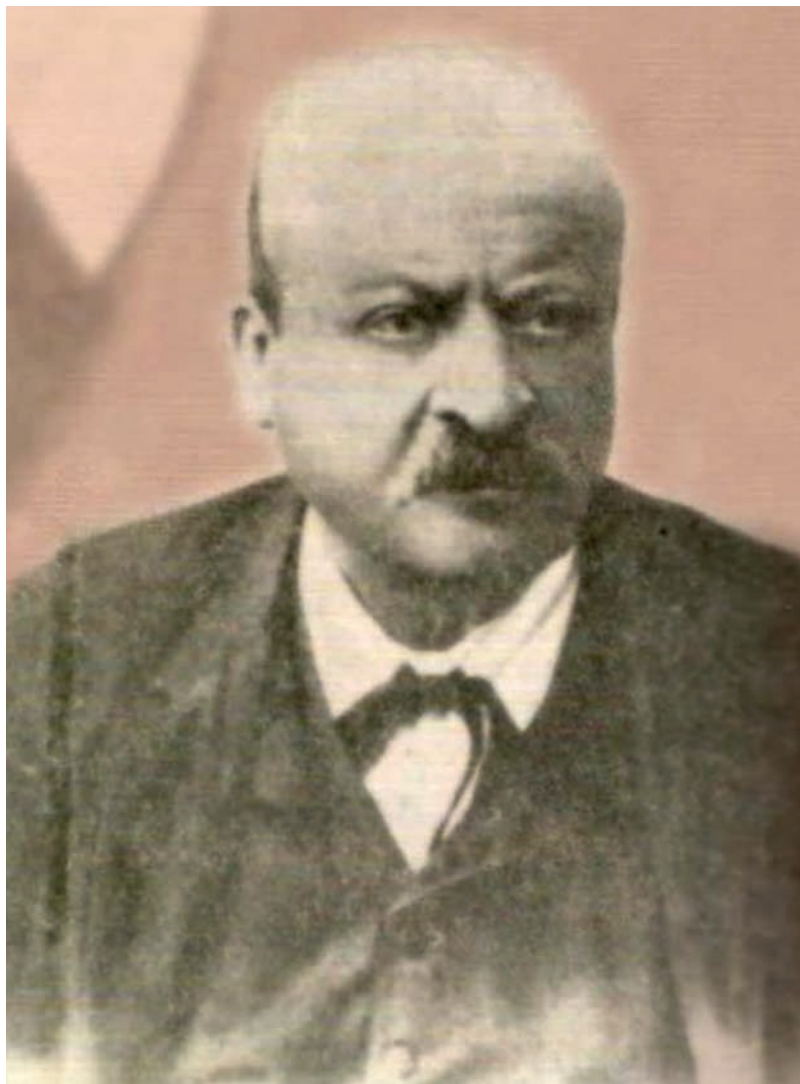
Si racconta che i rurali, non ammessi alle feste padronali, si raccogliessero all'esterno delle case di campagna dei possidenti, dalle cui finestre giungevano quei suoni sconosciuti e accattivanti. Forse si tratta di immagine colorita e basata su stereotipi sociali, forse è puntuale rappresentazione dei fatti. Fatto sta che in breve tempo tutti i romagnoli conobbero le nuove tendenze e ne furono coinvolti. **Non ci volle molto perché nei campi, nelle botteghe, tra i braccianti e le lavandaie così come negli ambienti borghesi, ci si adoperasse per imparare i passi delle nuove danze.**

Arriva Carlo Brighi, l'anatroccolo dà la scossa.

E però, non ancora di musica effettivamente romagnola si poteva parlare. Quella inconfondibile, giunta fino a noi, dai ritmi accelerati, che avrebbe diffuso ovunque un'immagine solare ed attrattiva della Romagna. Che avrebbe dato lavoro a moltissime persone e creato un ponte tra strati sociali diversi. Che avrebbe solleticato lo sbocciare di un'infinità di amori e generato la nascita di chissà quante famiglie, generazione dopo generazione.

A favorire il cambiamento concorsero numerosi musicisti di modesta fama, ma forniti di passione e talento, che si cimentarono, negli ultimi decenni dell'Ottocento, con i nuovi ritmi in luoghi e ambienti diversi: **gli stallatici riadattati, le pescacce, i cameroni, le sale affrescate dei**

nei campi e nelle botteghe...



Una delle rarissime immagini di Carlo Brighi: il volto pensoso, lo sguardo al futuro.

circoli cittadini, i magnifici teatri cui venivano sottratte le poltroncine di platea per lasciar spazio al ballo, le sedi delle associazioni operaie e di mutuo soccorso, i prati e le distese prospicienti le case coloniche, i caffè con i tavolini all'aperto.

Ma tra quei musicisti un nome spicca su qualsiasi altro: quello di **Carlo Brighi, conosciuto anche con il soprannome di Zaclen**, anatroccolo, per la sua abitudine alla caccia alle anatre. Riproduciamo il soprannome senza porre l'accento sulla e, contrariamente a quanto fatto da importanti studiosi, perché recentemente abbiamo preso visione di un appunto vergato di persona e firmato dallo stesso Carlo Brighi, **conservato presso la Biblioteca Civica A. Saffi di Forlì**, sul quale non compare accento.

La dizione **“taca Zaclen”**, che ancor oggi in modo proverbiale indica, nel linguaggio popolare, l'esortazione a cominciare una piacevole avventura, era il grido che si levava per incoraggiare il celebre capo orchestra a dare inizio alla musica e alle danze. Forse nessun altro personaggio, tra i romagnoli, in quegli anni, raggiunse il livello di empatia con i ceti popolari che acquisì Zaclen.

14

Brighi, nato a Fiumicino di Savignano il 14 Ottobre del 1853 e morto a Forlì il 2 Novembre del 1915, gran violinista, organizzatore di eventi, autore di almeno un migliaio di composizioni e uomo dagli inossidabili ideali politici, è da considerarsi l'autentico iniziatore della tradizione musicale romagnola.

Di Carlo Brighi sono rarissime le immagini disponibili e sono risicate le notizie biografiche, ma quel che sappiamo di lui basta a configurare un personaggio degno di figurare nel pantheon dei grandi romagnoli vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento. Fu musicista prolifico e propenso all'innovazione: il termine visionario, seppur non in voga ai suoi tempi, si attaglia perfettamente alla sua esperienza d'artista.

La preveggenza e la generosità della cantante lirica **Angelina Brighi (1883- 1975)**, una dei cinque figli (tre femmine e due maschi) del violinista di Fiumicino e di Celestina Gozzi, hanno infatti permesso che larga parte della produzione del padre sia ancor oggi nella disponibilità del pubblico e degli studiosi.

nel Pantheon dei grandi...



Carlo Brighi e il suo violino con cui fece parte dell'orchestra di Arturo Toscanini.

In seguito alla donazione fatta da Angelina Brighi, alla Biblioteca Civica A. Saffi di Forlì, più specificamente la “Collezione Piancastelli”, conserva, infatti, gli spartiti originali di **465 valzer, 194 polka, 141 mazurka, 19 manfrina, 10 galop, 1 saltarello, 1 quadriglia**. Composizioni in larghissima parte attribuibili a Carlo Brighi e che costituiscono giacimento culturale di eccezionale valore.

Nasce il folk romagnolo, è subito festa!

Diversi studiosi negli ultimi cinquant'anni hanno analizzato quei preziosi spartiti (**nel 2023 digitalizzati per meritoria iniziativa del Comune di Forlì**) arrivando alla conclusione che essi costituiscono la prima accertata raccolta di musica originale romagnola. È lui, Carlo Brighi, che rivisitando arie e melodie in uso, originò l'esperienza musicale folcloristica romagnola e contribuì in modo decisivo a diffonderla e a renderla patrimonio della cultura popolare.

16

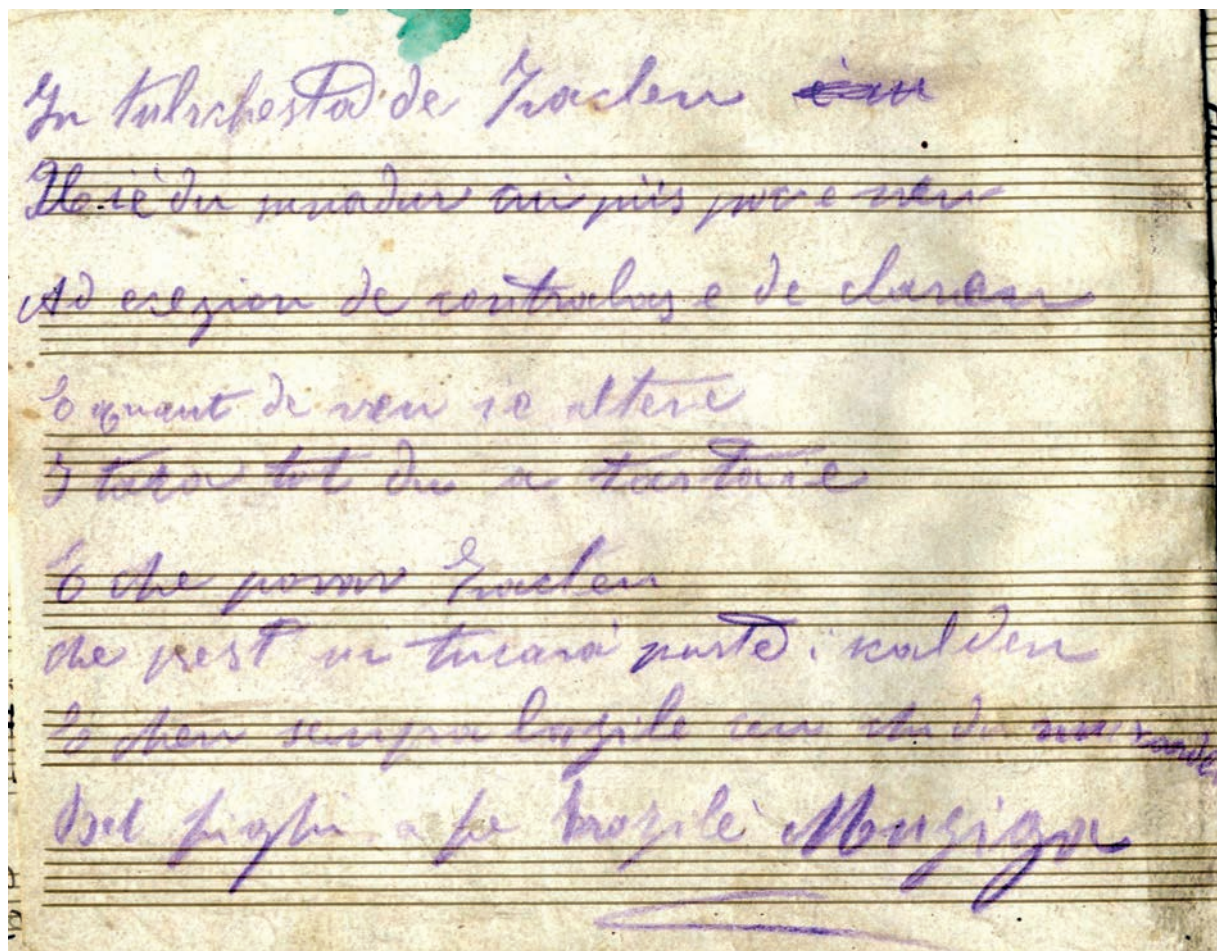
Una precisazione: Zaclen, contrariamente a quanto affermato e scritto in contesti diversi, **non era figlio di contadini**, ma nacque e visse la propria infanzia in una casa allocata **nel borgo di Fiumicino, ove il padre era calzolaio**.

Ne è certa, per averlo saputo dalla madre e dal nonno, la gentile signora forlivese **Barbara Petronici**, il cui bisnonno materno era **Emilio, figlio primogenito di Zaclen**, il quale, alla morte del padre, rilevò la guida dell'orchestra. Alla signora Petronici, che ringraziamo, ci siamo rivolti anche per altre utili informazioni.

La vicenda umana di Carlo Brighi **si concluse a Forlì**. Città nella quale il musicista abitò negli ultimi anni di vita, **nel centralissimo Corso Giuseppe Garibaldi, al civico 33**, e nella quale è sepolto dal 1915 al Cimitero Monumentale.

Non sappiamo perché Brighi si trasferì a Forlì con la famiglia da Cesena e da Bellaria, località ove aveva a lungo vissuto ed operato, ma siamo a conoscenza del fatto che il “Cittadone” era

la musica alla “Piancastelli”...



Una composizione di Zaclen, vergata con la sua inconfondibile grafia.

Collezione Piancastelli, Biblioteca Civica A. Saffi, Forlì

all'epoca luogo strategico per chiunque facesse musica in Romagna. Forlì costituiva polo d'attrazione, con i suoi tanti circoli, con le sale da ballo allocate nei palazzi signorili, con il movimento di idee e le iniziative di spettacolo, per i migliori musicisti sulla piazza.

Azzardiamo anche un'altra ipotesi: sappiamo che **Brighi era militante del partito socialista**, movimento politico che vantava a Forlì robusta tradizione, notevole operatività e ricchezza di iniziative, anche editoriali. Trovò, il musicista, nella città Mercuriale, terreno fertile per le proprie idee, in una piazza che annoverava tra gli abitanti alcuni dei protagonisti del socialismo rivoluzionario, tra loro **Benito Mussolini e Nicola Bombacci**, cui si aggiungeva l'allora leader repubblicano **Pietro Nenni**, risidenti con le proprie famiglie nel centro storico forlivese? Mussolini, peraltro, dirigeva il settimanale forlivese, in seguito distribuito anche a Cesena, "**Lotta di classe**", che usciva il sabato con quattro pagine e che, come vedremo, vantava tra i lettori, e forse tra i finanziatori, lo stesso Zacen.

Non possiamo produrre alcuna notizia certa a sostegno di tale ipotesi. È però assodato che Zacen trascorse gli ultimi anni di vita a Forlì, e che in città lasciò ampia traccia di sé.

18

La celebrazione a Pievequinta.

A **Pievequinta**, frazione di Forlì, peraltro, Zacen aveva raccolto i primi successi artistici. Così, quanto meno, affermò lo studioso **Luigi Renato Pedretti** nel corso dell'orazione tenuta **nel 1926**, in occasione del decennale della morte di Zacen. Fu allora che a Pievequinta si tenne, sotto l'egida delle autorità locali e della dirigenza fascista, una importante commemorazione pubblica cui presero parte diverse personalità della cultura e tutti i migliori musicisti romagnoli (tra essi, un appena ventenne Secondo Casadei).

I discorsi furono tenuti nell'occasione dallo stesso Pedretti e da Aldo Spallicci. Della cerimonia rimane memoria in una lapide oggi conservata a Palazzo Morattini. A fine Novecento si trovava, invece, in un cortile del Palazzo del Merenda in centro storico a Forlì. Nel 1998 fu riportata a Pievequinta per iniziativa del locale Comitato di Quartiere.

il socialista rivoluzionario...

DOMENICA 25 APRILE 1926

CARLO BRIGHI
(ZACLEN)

ALDO SPALLICCI

COMITATO PROMOTORE DELLE ONORANZE[illegible]**COMITATO LOCALE**

Talk: Part, Laid off, Annular, Schmidt, Ewald, etc. See: See, Schmidt, Ewald, Part, Laid off, Annular

10 APRILE 1942

**IL SEGRETARIO DEI COMITATI
FANIO VALPIANI**

Del resto a Forlì, all'epoca riconosciuta città della musica, si ballava un po' ovunque: al **Teatro Comunale**, a **Palazzo Gaddi**, al **Teatro Zanuccoli**, a **Palazzo Paolucci**, lo riferisce lo scrittore-musicologo Franco Dell'Amore, profondo conoscitore della materia, nel suo magnifico libro "Storia della musica da ballo romagnola 1870-1980". Aggiungiamo che dispute frequenti e animate, in occasione della realizzazione di eventi di pubblico divertimento, si registravano tra i circoli d'ispirazione socialista e quelli repubblicani: musica e ballo costituivano, oltre che momenti di incontro e di festa, anche **veicolo di efficacissima comunicazione politica**.

Frequentemente Carlo Brighi si esibì a Forlì con la sua orchestra, in ritrovi borghesi e popolari, tanto che il suo nome risuonava nella memoria cittadina decenni dopo la sua scomparsa: studiosi forlivesi dedicarono belle pagine, tutt'ora reperibili, alla memoria di Zaclen sul **"Pensiero romagnolo"**, periodico di antico prestigio e di ispirazione repubblicana: certamente lo fecero **Dario Mazzotti il 2 Gennaio del 1954, ed Elio Santarelli il 18 Marzo del 1989**.

20

La madre di Zaclen era casalinga, mentre il padre, come detto, era calzolaio e coltivava la passione per il violino. Facile immaginare che abbia trasmesso tale inclinazione al figlio Carlo, che del violino sarebbe diventato autentico virtuoso. Zaclen, infatti, prima di dedicarsi in modo definitivo all'intrattenimento popolare, **si cimentò per non brevi periodi con la musica "alta"**, suonando con le migliori orchestre dell'epoca, **tra esse quella diretta da Arturo Toscanini**, esibendosi in teatri e sale da concerto, davanti a pubblici esigenti.

La musica nel cuore, la lotta di classe come obiettivo.

Davanti a lui si apriva, pertanto, l'opportunità di una carriera di prestigio, eppure, Zaclen non la perseguì. Forse, ipotizziamo, lo mosse la passione per i nuovi ritmi, l'aspirazione a diventare protagonista della nuova scena musicale in mezzo alla sua gente. Brighi si sentiva "uno del popolo" e quella nuova musica, che lui stesso giorno dopo giorno andava "inventando",

le testimonianze forlivesi...



21

Lapide conservata a Palazzo Morattini, a Pievequinta di Forlì.
Fotografia di Andrea Bonavita

prendeva le sembianze di un moto popolare di gioia e rinascita, di liberazione da vincoli dettati dalle appartenenze sociali.

La musica folk romagnola affonda le proprie radici anche nella ricerca di riscatto da parte delle classi subalterne e Zaclen ne fu il profeta.

Chi fu Carlo Brighi, in vita e cosa rappresentò per i romagnoli? Ci aiuta a comprenderlo la prosa brillante di un altro grande personaggio. **Nel 1912, infatti, sulla rivista “Il Plaustro”, che dirigeva, Aldo Spallicci (1886-1973),** la cui figura di medico, intellettuale e politico fu grandemente influente nel sentire collettivo dei romagnoli, tracciò un gustoso ritratto di Brighi che qui sintetizziamo:

“Un bel faccione aperto e schietto su cui pare si sia posato un pensiero molesto, lievemente chino sul legno armonioso del suo strumento, due mani robuste che sanno meravigliosamente essere agili e nervose sulla sensibile tastiera del violino e sull’estremo dell’arco. Issato sopra la tribuna del conferenziere, nella cameraccia, emerge, sopra il panno rosso che maschera il rozzo legno del parapetto, quella sua gran testa calva, accanto ai suoi uomini d’orchestra. Già si sfrena l’orda dionisiaca del ballo campestre che vorrebbe continuare inesauribilmente e da cui sorge, nel breve intervallo di riposo, il grido ormai proverbiale, che sa più di comando che di invito “taca Zaclèn”.

Egli resta imperturbato, quasi in ascolto di nuove trame di melodia che gli cantino dentro.... Egli è della tempra degli uomini nostri, valente e modesto. I circoli politici e non politici, di città e di campagna, fanno a gara per averlo nelle loro feste a qualunque prezzo...Tutta la Romagna lo conosce e lo ammira, unitamente al suo nome corre al labbro il motivo di qualche suo celebre valzer pieno di sentimento e passione”.

La descrizione rende vivida l’immagine di Zaclen e restituisce un personaggio dotato di struttura possente e di lucida consapevolezza del proprio ruolo. **Non un freddo, professionale, seppur dotatissimo musicista, ma un artista che ravvisa nella musica l’opportunità di condivisione d’esperienza con il pubblico, come sarà anche per Secondo Casadei e per Raoul Casadei.** Era la sensibilità collettiva, il cuore delle persone, l’obiettivo da raggiungere. Per tutti e tre i nostri “Giganti” suonare in pubblico era autentica festa, un continuo, incessante, abbeverarsi alla gioia di tanti.

Una faccia aperta e schietta...

ESCE OGNI SABATO

Qui i socialisti che hanno ancora il coraggio di parlare di miseria!

« Non intendo dire il generale in
« e la ricchezza delle strutture in-
« sulla per le condotte e i crismi del
« di città, ora si dissolvono quasi il do-
« a rifarsi che non hanno di che na-
« scuto, durante la vigilia di Natale al
« incontro a celebrare questa elezione
« i più preziosi. Le quali, dunque, con-
« stituiscono l'essenza della più profonda in-

« Un sofisticamento matematico degli
alti manager della carta di Londra ha
abbino che in questa città si sono
7791 banche aderenti al circuito del
in via
125 vecchi privi di ogni sostanza e
di ogni sostanza.
di famiglia, senza anno, che vivono
condanno.
per famiglia, che sono almeno in mano
di cinque al mio potere in co-
ma tale camera.
quasi personal (vecchi, donne, bambini,
vecchi e bambini) dei vari a-
spazio di nomina.
A.T.T. (dopo) - dopo molti...

[illegible]

• **La** ha già fatto accreditamento per le quote delle carte d'identità? **Maestri** di Lodi, è più difficile che nel resto del paese.

• **198** prossimo, che hanno una rendita annua delle sue che può raggiungere 1.000 milioni, che hanno una rendita annua prossima, che hanno una rendita annua delle sue che può raggiungere 1.000 milioni, che hanno una rendita annua prossima, che hanno una rendita annua delle sue che può raggiungere 1.000 milioni.

• **Acquisto** - diceva esattamente il generale - è una cosa che non può essere fatta senza una rendita, variabile, da 100 a 1.000 milioni al giorno, il tutto tenuto in una rendita, che non può essere fatta senza una rendita.

...
Dunque allora - disquisì nei suoi
- questi sono i bambini ricchi e i
bambini della condotta e della
dei suoi istinti. Il regime larghe
scritte ad una minoranza di uomini di
ricchi, non tassano, e - condanna la
la maggioranza dei lavoratori a soffrire so-
la privazione della vita, pur lavorando
e per chi non produce nulla.

Il ministro continuò spedito ad
ma lei vide nelle sue pupille espres-
pioggia e al sole cocente.

Il ministro continuò a dire che

Il lavoro della terra produce
una quantità di grano, ma spesso egli
muore di fame, perché gli dà
il peggio.

Il ritratto di Zaclen proposto da Spallicci è schietto, per nulla agiografico: del resto non si può dire che tra i due ci fosse identità di vedute o assonanza politica. Spallicci, Deputato alla Costituente nel 1946, fu dirigente del Partito Repubblicano. **Brighi, invece, aderì fin da ragazzo all'idea Socialista, divenne sodale di un leader carismatico come Andrea Costa e fu costantemente mosso da ideali rivoluzionari.** Tanto che la Prefettura forlivese lo segnalò costantemente agli organi di polizia. Quando già è musicista affermato, Zaclen è così descritto da una fredda **nota emanata dal Prefetto: “è tenace militante socialista in grado di esercitare grandissima influenza tra le fila del partito locale”.**

“La lotta di classe”, foglio settimanale del **Partito socialista forlivese diretto da Benito Mussolini**, del resto, annotava regolarmente le fortunate esibizioni musicali del “compagno” Carlo Brighi. Peraltro lo stesso Benito Mussolini, appassionato violinista dilettante, farà riferimento nelle sue memorie al talento e alla popolarità di Zaclen, alle cui “performance” aveva assistito in gioventù.

Brighi seppe far confluire sul proprio lavoro di artista non solo l'entusiasmo dei ceti popolari, cui la sua musica “istintivamente” si rivolgeva, ma anche l'ammirazione di chi si trovava in condizioni economiche e culturali di vantaggio. **Come sarebbe capitato, una cinquantina d'anni dopo, a Secondo Casadei, che fu convinto estimatore dell'opera dell'Anatroccolo.** Lo leggiamo nei diari di Casadei e ce lo ricorda la squisita signora **Riccarda Casadei**, figlia dell'autore di “Romagna Mia”, spiegando che suo padre era orgoglioso d'essere considerato continuatore dell'opera di Zaclen. La già menzionata Barbara Petronici, dal canto suo, ci avverte che Secondo era frequentatore della famiglia degli eredi di Brighi che risiedevano a Cesena, nel secondo dopo guerra del Novecento.

Il clarinetto in do cambia la storia.

Perchè Zaclen è da ritenersi, tecnicamente, il “fondatore” della musica folcloristica romagnola? Non ci attardiamo, qui, in approfondimenti di natura musicologica che non ci competono. Sull'argomento hanno scritto pagine risolutive almeno due studiosi di vaglia, **Paola Sobrero e il già citato Franco Dell'Amore**, ai loro lavori editoriali, di cui suggeriamo caldamente la lettura,

il controllo del Prefetto...

TAVERNA VERDE
OSPEDALETTO
 FORLÌ

Domenica 28 Marzo
 dalle ore 20,30 in occasione del
CINQUANTENARIO DELLA MORTE
 1915 1965
 di **Carlo Brighi**
 detto

ZACLEN

la Direzione è lieta di annunciare una
manifestazione
 di
danze
 del
folclore
romagnolo

con la partecipazione del complesso
BAIARDI
 in formazione da concerto (15 elementi)

Saranno eseguite le memorabili
 composizioni del Maestro Carlo Brighi,
 detto Zaclen

«Valente sciatore di sciabò»
 «Giocatore sempre più di classe
 che delizioso e delizioso
 per lungo tempo ancora
 il principe di Romagna»
 «Intelligenza superiore»
 «Anima semplice e grande
 aperta a tutte le manifestazioni
 del giusto e del bello.»



25

Nel cinquantennale della scomparsa il maestro Carlo Baiardi recupera la musica di Zaclen.
 Immagine messa a disposizione dalla signora forlivese Barbara Petronici, discendente di Carlo Brighi.

rimandiamo il lettore. Molto interessanti e meritevoli d'attenzione sono anche i contributi offerti alla materia dalla ricercatrice e divulgatrice **Antonella Imolesi Pozzi**.

In questa sede ci limitiamo a fare nostre le parole di **Raoul Casadei**: “con l’inserimento nelle orchestre dell’epoca del clarinetto in do, nell’Ottocento in Romagna trasformammo valzer, polka e mazurka in balli veloci e irresistibili. Ne scaturirono ritmi cui nessuno poteva sottrarsi, se aveva gambe per ballare”.

Ci pare tuttavia opportuno riportare l’interessante opinione, che abbiamo raccolto recentemente, espressa da un musicista esperto come **Moreno Conficconi**, conosciuto anche come **“Moreno il biondo”, coofondatore, tra l’altro, degli “Extraliscio”,** band che ha riportato negli ultimi anni la musica folk romagnola a fasti e visibilità nazionali. Conficconi conosce come pochi il Liscio: è stato per un decennio, dal 1981, braccio destro di Raoul Casadei nella conduzione della omonima orchestra, ed è da sempre cultore della musica di Secondo Casadei, le cui composizioni ha eseguito migliaia di volte. Per di più, si è dedicato ultimamente ad un accurato studio delle composizioni di Zaclen, accedendo agli spartiti conservati presso la Biblioteca Civica A. Saffi, rimanendone affascinato. Il suo giudizio, che ci autorizza a riportare, è che la musica di Carlo Brighi risulti di grande qualità e attualità, tanto da poter essere eseguita con successo ancor oggi, ma che studiosi del passato abbiano forse enfatizzato il ruolo giocato, in quel contesto, dal clarinetto in do.

Secondo Conficconi, Zaclen ebbe la geniale intuizione di introdurre l'utilizzo di quello strumento nella sua orchestra, offrendo un suono diverso e accattivante alla musica in voga, ma le parti fondamentali rimanevano riservate al primo violino, soprattutto e poi al secondo violino, al contrabbasso, alla chitarra. “Moreno il biondo” spiega che **fu Secondo Casadei, partendo dal lavoro di Brighi, che conosceva a menadito, a dare centralità al clarinetto e a caratterizzare la musica folk romagnola per come la conosciamo**, e aggiunge che Casadei implementò sensibilmente anche l'utilizzo del contrabbasso. L'autore di “Romagna mia”, negli anni venti del Novecento, introdurrà anche, come vedremo, il suono di strumenti sconosciuti alla tradizione romagnola come sassofono e, soprattutto, batteria e banjo.

Fu, comunque, formula irresistibile quella che adottò, con geniale intuizione, Zaclen, indirizzando per sempre la gioiosa fissazione che i romagnoli avevano per il ballo. Lo ribadisce lo stesso Conficconi, impegnato a rivisitare in chiave di attualità le composizioni di Carlo Brighi.

un suono accattivante...



Il musicista Moreno Conficconi, assieme alla neo costituita band "Cara Forlì", si esibisce suonando la musica di Zaclen riadattata in chiave moderna.
Fografia di Stefano Bentini

Si balla, sempre e ovunque.

L'orchestra di Carlo Brighi aveva, dunque, una formazione base composta da violino, chitarra, contrabbasso e, per l'appunto, clarinetto in do. **L'andamento era veloce, la tecnica strumentale virtuosistica, la ritmica intensa.** Non esisteva, ricordiamolo, melodia cantata; si ballava in modo incalzante, mettendo a dura prova muscoli, sistema cardiaco e sudorazione. **Ci si fermava giusto il tempo per pagare la "corsa",** ogni ballo costava un soldo; gli uomini, a quel che viene raccontato, offrivano per le donne. Non a caso, nel lessico popolare quelle esibizioni erano dette "e bal de baoc".

28

Nei ritrovi alla buona ci si portava da casa da bere e da mangiare, chi se lo poteva permettere spendeva qualcosa nel ristoro allestito a lato della sala o dello stanzone. Zaclen, da imprenditore qual era, dopo essere diventato il principale musicista del folk romagnolo, **fece tirare su da un falegname un palco di legno trasportabile, da utilizzare sia in ambienti chiusi che aperti.** Pare che l'allestimento comprendesse una rudimentale pista di legno su cui i ballerini si potevano dimenare senza affondare nel fango, evidentemente da utilizzare all'aperto.

L'orchestra suonava da sopra il palco, migliorando l'effetto acustico e la diffusione del suono, e anche stabilendo una prudente distanza dalla componente più entusiasta e propensa al bere tra i ballerini. **Il pubblico non era mai avaro di complimenti, ma talvolta si mostrava fin troppo "vicino" agli orchestrali, specialmente in caso di dispute sorte in sala per la conquista di una bella ballerina.**

Venne il giorno in cui Brighi allestì, in prossimità della casa di **Bellaria** ove risiedette a lungo, quello che potremmo definire **un vero e proprio "dancing":** un tendone con lampade ad acetilene che divenne luogo di attrazione domenicale per una vasta e variegata clientela. Nel corso della settimana Zaclen, ormai popolarissimo, si esibiva con i propri orchestrali in ogni angolo della Romagna. Di domenica l'appuntamento era fisso al **"Capannone Brighi".**

Zaclen non formò mai, però, un'orchestra stabile: come si usava al tempo i musicisti attendevano una chiamata dall'una o dall'altra orchestra in occasione di singoli eventi. Sul

muscoli, cuore e sudore...



Il "Capannone Brighi", ove si danzava ogni domenica a Bellaria con la musica di Zaclen.
Collezione Piancastelli, Biblioteca Civica A. Saffi, Forlì

fare del Novecento la band annoverava almeno un paio di violinisti, almeno un chitarrista, un clarinetista, un contrabbassista.

“Il maestro creatore e signore delle armonie”.

Il repertorio era quasi interamente assorbito dalle composizioni originali del capo orchestra, indiscusso primattore dello spettacolo musicale romagnolo. **Si trattava, ricordiamolo, di musica priva di testi.** La canzone romagnola per come noi la conosciamo sarà “invenzione” di un altro grande innovatore, Secondo Casadei, negli anni trenta del Novecento.

La base musicale consisteva per lo più nella rivisitazione del walzer tradizionale, con una introduzione, la riproposizione del walzer, un trio, una coda. Zaclen aveva un imperativo: **suonava non per affinare una ricerca musicale, per quanto avesse mezzi tecnici e culturali per farlo, ma esclusivamente per far divertire la gente**, per invogliare il pubblico al ballo e all'allegria.

30

Come centinaia di musicisti e di autori di Liscio che, seguendo la sua orma, avrebbero animato, per cento cinquant'anni a seguire, un numero infinito di occasioni di festa. Un periodo lunghissimo, denso di rivoluzioni politiche, sociali e culturali, la cui colonna sonora, in Romagna, è consistita nell'espressione musicale che Zaclen, il figlio del calzolaio che amava la gente, regalò alla sua terra.

In occasione della già menzionata manifestazione che si tenne a Pievequinta nel 1926, il pubblicitista Luigi Renato Pedretti (1885-1973) tenne, come abbiamo riferito, congiuntamente ad Aldo Spallicci, un toccante discorso. Alcune delle enfatiche parole pronunciate da Pedretti allora, che qui riportiamo, ci paiono più che adatte a concludere questa breve rivisitazione della figura di Carlo Brighi.

“L'orchestra, domata dalla potenza del maestro creatore e signore delle armonie, continua il suo canto, inno alla vita, e l'uomo danza, esultante, dimentico del calvario della vita giornaliera. Danza e grida, folle di passione: Zaclèn, Zaclèn, Zaclèn”.

danza, folle di passione...



L'ultima dimora di Carlo Brighi, presso il Cimitero Monumentale di Forlì.
Fotografia di Andrea Bonavita

Secondo Casadei
1906-1971

Lo Strauss di Romagna e la stanza dei Maestri.

Secondo Casadei e Carlo Brighi non fecero in tempo ad esibirsi in pubblico assieme (sarebbe stata "reunion" che avrebbe mandato in visibilio la Romagna), e probabilmente neppure ad incontrarsi, visto che **Secondo venne al mondo a Sant'Angelo di Gatteo, il primo giorno di Aprile del 1906**, solo nove anni prima della scomparsa di Zaclen. Eppure, l'autore di "Romagna mia" fin da bambino sentì parlare del musicista di Fiumicino e per tutta la vita ne ammirò l'opera.

Fiumicino dista non più di tre chilometri da Sant'Angelo, all'epoca tra coloro che nelle due località coltivavano interesse per musica e ballo correivano rapporti quotidiani e scambi di esperienze. **Secondo venne certamente influenzato dalla fama di Zaclen**, per capire fino a che punto, basta ascoltare Riccarda Casadei: la gentile figlia del Maestro, che abbiamo recentemente incontrata **nella suggestiva sede di "Casadei Sonora" di Savignano, luogo di memoria e riproposizione della cultura musicale romagnola**, ci ha descritta una significativa abitudine del padre che molto racconta della questione e dei sinceri, frugali, atteggiamenti di colui che i giornali indicavano come lo "Strauss di Romagna".

35

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, Secondo, già conosciuto in Italia e all'estero, impegnato in pubblico con la propria orchestra ogni sera dell'anno, con oltre mille partiture musicali originali composte fin dagli anni venti, era solito ritagliare dai giornali fotografie di musicisti per i quali provava particolare ammirazione per poi appiccicarle, artigianalmente, come un ragazzino appassionato avrebbe fatto con figurine di sportivi, a fogli di cartone **e appenderle alle pareti dello studio della casa di famiglia a Savignano**.

Era, quella, la stanza in cui il Maestro si chiudeva ogni pomeriggio per studiare e comporre musica e alle cui pareti voleva campeggiassero le immagini di coloro **che riteneva suoi maestri ed ispiratori**. Riccarda ricorda nitidamente di chi si trattasse; suo padre mostrava con soddisfazione quelle fotografie a lei e a suo fratello Gian Piero: **Arturo Toscanini, Giuseppe Verdi, Duke Ellington, Franz Lehar, Gioacchino Rossini, Johann Strauss, e, per l'appunto, Carlo Brighi**.

i Maestri ispiratori...

Ci fu, dunque, una sorta di **contaminazione emotiva e culturale tra Zaclen e Secondo Casadei**, considerati ancor oggi i massimi interpreti del folk romagnolo. Li univa, oltre a passione, rigore professionale e talento, l'estrazione sociale modesta e non cittadina. **Entrambi crebbero all'interno di piccoli borghi** distesi tra la campagna e quella riviera ove d'estate il ballo, la musica, la dolcezza del vivere dei benestanti, ispiravano a tanti aspiranti musicisti **il sogno di poter campare di qualcosa di diverso dal lavoro rurale** o dall'impiego in altri umili e faticosi mestieri.

Il figlio del sarto va per serenate.

36

Il giovane Secondo è uno di quei sognatori ma, a differenza di quanto era accaduto a Zaclen, non riceve alcun incoraggiamento a coltivare studi ed ambizioni musicali da parte del padre. **Babbo Federico fa il sarto**, si muove tra le case di campagna a raccogliere lavoro e i soldi necessari a far giornata; mal che vada, da chi non ha denaro viene pagato con carne, frutta, formaggio. La sua famiglia, grazie ad ago e filo, ha, dunque, di che sostentarsi; la considera condizione fortunata, **non vuole saperne di "benedire" la precoce vocazione per le sette note dell'adolescente Secondo**. Di musicanti da quelle parti, in quella fascia di terra ove il ballo è religione laica, ce ne sono parecchi, ma nessuno di loro riesce a mantenersi dignitosamente. Prima o poi, il saggio Federico lo ripete incessantemente, quasi tutti quei violinisti, chitarristi, contrabbassisti, tornano a più miti consigli e a cercare lavoro in campagna, sotto padrone.

Secondo, però, trova sponda favorevole in **mamma Ernesta** e, soprattutto, **nella sorella Angela e nel fratello Dino, futuro padre di Raoul Casadei**. Il giovanissimo Secondo accompagna il babbo nel suo itinerante mestiere di sarto, ma, grazie alla mamma, **ha ottenuto il permesso di studiare violino, su suggerimento del noto liutaio Arturo Fracassi**. Il violino è strumento principe per chiunque sogni di porsi un giorno in mezzo, da posizione privilegiata, a donne e uomini che vedono nel ballo la principale, se non l'unica, occasione di gioia, socialità e stacco dalla fatica quotidiana.

Il ragazzo non ha solo propensione per l'armonia ma anche l'occhio lungo: osserva le abitudini dei ballerini e valuta attentamente i modesti standard organizzativi delle numerose

mantenersi decorosamente...



37

Secondo Casadei negli anni Sessanta con in spalla il celebre violino, da cui era inseparabile.

Archivio Casadei Sonora

feste in cui s'intrufola. Tempo non buttato, come sospetta il sarto Federico, ma che si rivelerà investito sapientemente. Già poco dopo i vent'anni Secondo diverrà, oltre che musicista e compositore, radicale innovatore dello spettacolo musicale in Romagna. **Nel frattempo, lui, Angela (cantante) e Dino (chitarrista), cercano ingaggi per le serenate** che, da tradizione locale, vengono rivolte di sera a ragazze corteggiate e a signore i cui mariti hanno qualcosa da farsi perdonare. Quella delle serenate eseguite sotto finestre e balconi è, per Secondo Casadei, esperienza poco remunerativa, ma che si rivelerà importante per addottorarsi sul rapporto intercorrente tra musica e animo umano. **È un gran agitarsi di emozioni e sentimenti**, gli stessi che lo "Strauss della Romagna" saprà coccolare sapientemente con la sua musica.

Il figlio di Zaclen indirizza il destino.

Secondo, precoce talento, in quegli anni si esibisce qui e là, anche oltre Sant'Angelo, in compagnia **dell'amico Giovanni Fantini**, che lo accompagnerà per decenni, ma è nel 1924, quando ha diciotto anni, che arriva, inaspettata, la svolta della sua ancora precaria carriera. A offrirla, **è Emilio Brighi, il figlio di Zaclen che, dal 1915, ha ereditato la conduzione dell'orchestra paterna.**

Emilio Brighi è, al tempo, il capo orchestra più conosciuto in Romagna, si esibisce abitualmente anche **nelle capitali della musica, Cesena e Forlì**. La sua orchestra è attesa in quei giorni da un importante doppio appuntamento domenicale a Villafranca, popolosa e ricca frazione forlivese. Gli serve un affidabile secondo violino, per l'occasione. Ha sentito parlare benissimo di **quel ragazzo di Sant'Angelo dal carattere goliardico ma dal talento sicuro**. Lo assolda. Secondo inforca la bicicletta all'alba, diretto a Cesena. Qui l'aspetta l'automobile che, oltre a Brighi, ospita gli altri orchestrali e gli strumenti. Il viaggio è lungo ed emozionante, su strade sterrate affrontate a trentacinque chilometri all'ora.

A Villafranca è prevista un'esibizione pomeridiana ed una serale, entrambe molto attese da un pubblico folto e pronto a scatenarsi nelle danze. Brighi quel pomeriggio concede a Casadei di esibirsi in un assolo di violino: Secondo esegue alla perfezione la complessa e difficile

tempo investito bene...



1955 Da sinistra Maria Boschetti moglie del Maestro, Secondo Casadei, il figlio Gian Piero e il nipote William. Con loro una turista tedesca a Gatteo Mare, nei pressi della casetta che ispirò la canzone "Romagna mia".

Archivio Casadei Sonora

mazurca variata di Migliavacca. È un successo, la gente applaude il musicista avventizio che a Forlì è solo uno sconosciuto diciottenne dall'aria sveglia. Brighi si complimenta col ragazzo e gli propone di rimanere in orchestra, per quanto il gruppo del figlio di Zaclen non sia, e non sarà mai, stabile. Secondo accetta di slancio: al ritorno a casa, a notte inoltrata, sveglia i genitori e mostra loro il compenso in monete sonanti. La mamma è commossa, il padre si rende conto, con sorpresa, che quei soldi equivalgono al lavoro di un mese di un sarto.

Secondo annoterà l'evento sul proprio diario, con dovizia di particolari e con una importante riflessione: **“quella sera ruppi gli indugi e decisi, confortato dal parere dei miei, che quella di musicista sarebbe stata la mia professione”.**

Il Maestro innovatore.

40

Due anni dopo, tuttavia, Secondo, determinato ed irrequieto, decide di fare il grande salto. **Lavora alla creazione di una propria orchestra, che vedrà la luce nel 1928**, quando Casadei avrà solo ventidue anni. Una band clamorosamente innovativa rispetto alla tradizione, frutto dell'intuizione, e della cultura musicale di cui il giovane è possessore.

Rispetto a Zaclen, operativo circa cinquant'anni prima, **Secondo dispone di maggiori informazioni riguardo a quel che va succedendo sulla scena italiana e internazionale.** Ascolta dischi, s'informa, approfondisce generi diversi. Ecco, allora, che decide di inserire tra gli strumenti **la batteria**, tipica del jazz americano, tanto che in Romagna sarà a lungo chiamata dagli orchestrali “e jezz”, **il saxofono, e il banjo.**

Aggiungiamo, forti delle riflessioni svolte recentemente da Moreno Conficconi, riportate in questo volume qualche pagina addietro, la rivalutazione e la centralità, proposte da Casadei, del clarinetto in do, strumento che Zaclen aveva introdotto nel folk romagnolo. **È una rivoluzione: con l'apporto di quegli strumenti le sonorità si modificano, i ritmi cambiano.**

la sera della svolta...



1955 Da sinistra il maestro Vittorio Borghesi, Arte Tamburini e Secondo Casadei, impegnati all'interno di un dancing romagnolo.
Archivio Casadei Sonora

La musica folcloristica romagnola da quel momento in poi non sarà mai più quella di prima. Le centinaia di orchestre, le migliaia di musicisti, che si cimenteranno con il Liscio nei cento anni successivi avranno come paradigma le innovazioni messe in campo da Casadei. Le composizioni dei tanti, valentissimi, Maestri che incideranno dischi e riempiranno di folle plaudenti piazze e locali, saranno improntate alle innovazioni stilistiche e strumentali concepite dal geniale violinista di Sant'Angelo di Gatteo.

Di lì a poco, Secondo decide che un'orchestra che si rispetti, seppur faccia musica popolare, **deve essere stabile, composta cioè da elementi fissi**, come di solito è per le orchestre che si esibiscono nei teatri e nelle sale da concerto prestigiose. Ciò richiede ai musicisti applicazione costante e studio; la patina di dilettantismo che fino ad allora ha coperto il folk romagnolo comincia a dissolversi. Far musica popolare diventa un mestiere.

È cambiamento apprezzatissimo dal pubblico, frutto della capacità di osservazione che Secondo ha coltivato da ragazzo studiando il via vai di orchestre che s'esibivano nella zona di Gatteo. Gli orchestrali, con i quali è cameratesco e generoso, lo seguono fiduciosi. **Nomi e cognomi dei componenti la formazione diverranno conosciutissimi e, nel tempo, addirittura proverbiali.**

Lo stile innovativo, non solo musicale, ma anche scenografico dell'orchestra è inconfondibile: **Secondo conosce il mestiere del sarto e il valore di ciò che oggi chiamiamo look.** Lui e i suoi orchestrali sono inappuntabili, in abito scuro d'inverno, bianco o azzurro d'estate; la cravatta è di rigore. In Romagna non si era mai vista cosa del genere: **ballare accompagnati dall'orchestra Casadei, anche in una sala polverosa o sull'erba, significa partecipare a un evento distintivo.**

È con Secondo che nasce, da parte del pubblico, l'abitudine di presentarsi all'interno dei dancing con abiti adeguati, anche da parte dei ceti popolari. Un modo di proporsi che accompagnerà, da quel momento, l'intera storia del Liscio: non si va in un locale folk senza abiti e contegni adeguati!

Nel frattempo Secondo, oltre che esecutore, è diventato autore. La sua prima composizione, prima di ben più di mille altre, **si chiama “Cucù”,** lo ha ispirato una passeggiata serale lungo il fiume Rigossa. **E anche l'amore scoppiato tra lui e Maria Boschetti,** che diverrà sua moglie e

“il mestiere del sarto”...



43

1956 Gatteo Mare, davanti alla casa di "Romagna mia" la famiglia di Secondo Casadei in compagnia di villeggianti di Luino (Varese).
Archivio Casadei Sonora

costante musa ispiratrice. Le atmosfere musicali su cui le numerosissime composizioni del Maestro si appoggiano **saranno spesso quelle dolci del valzer, ma anche quelle trascinanti di polca e mazurca, rivisitate in modo originale.**

Tutti ne parlano, di quella nuova orchestra; ma la definitiva consacrazione, per Secondo e i suoi, **avverrà nel 1930** e, singolarità del destino, ancora una volta avrà un ruolo Emilio Brighi, il figlio di Zaclen.

La tenzone di Fratta Terme.

I fatti: Benito Mussolini, al tempo Presidente del Consiglio e leader del fascismo, aveva fortemente caldeggiato l'avventura imprenditoriale che aveva portato alla costruzione **dell'elegante e ambizioso stabilimento termale di Fratta**, località in comune di Bertinoro situata a due passi da Meldola. In quest'ultimo comune l'allevamento del baco da seta aveva fin dall'Ottocento aperto mercati internazionali che si sviluppavano attraverso il porto di Ravenna, raggiunto grazie alla piccola ferrovia appositamente realizzata.

Le terme erano, dunque, collocate strategicamente. C'è gente che va e viene, il potenziale bacino di utenza arriva a Ravenna. L'impianto di Fratta è architettonicamente prestigioso e in grado di erogare servizi di qualità, eppure non attira clientela a sufficienza. **Serve un'iniziativa che renda popolare la struttura:** leggenda vuole che sia lo stesso Mussolini, frequentatore della struttura assieme alla moglie Rachele Guidi e appassionato violinista dilettante, a suggerirla.

Si organizza una disfida, a ingresso pubblico gratuito, tra le quattro migliori orchestre romagnole da tenersi in un fine settimana che vedrà la partecipazione di circa quattromila persone. L'orchestra nettamente favorita è quella di Brighi, sulla scena da molti anni e conosciuta in ogni angolo della Romagna. **Sorprendentemente, il pubblico, chiamato ad esprimersi, attraverso l'applauso, premia l'orchestra Casadei.**

Sarà un passaggio di consegne tra Emilio Brighi e Secondo, e **una svolta risolutiva: le Terme di Fratta decollano nell'immaginario popolare, come pure la figura di Secondo** che, da

il passaggio di consegne...



45

1957 Secondo Casadei nel corso di uno spettacolo mostra l'ultima cambiale da lui onorata. Il mondo sta cambiando, la Romagna vive un grande momento di crescita economica e sociale.

Archivio Casadei Sonora

quella domenica in poi, costituirà per decenni il principale riferimento per coloro che amano la musica folk romagnola. Un'immagine fotografica dell'orchestra e una dicitura esplicativa dei fatti rammentano ancor oggi al visitatore l'evento all'interno del parco termale di Fratta.

Nasce la canzone romagnola, il dialetto si perpetua.

Un paio d'anni dopo il figlio del sarto di Sant'Angelo concepirà un'altra, definitiva, svolta stilistica: si tratta della canzone romagnola arricchita dalle parole. **Prima di allora la musica romagnola non aveva avuto un testo ad accompagnarla.** Facciamo tesoro anche in questo caso della testimonianza di Riccarda Casadei: la signora, che assieme alle figlie **Lisa e Letizia Valletta** custodisce, attraverso "Casadei Sonora", la memoria culturale di Secondo, sostiene che **"Un bès in bicicletà"**, un successo eseguito ancor oggi, da orchestre e interpreti romagnoli, sia stata la prima canzone in versi composta da suo padre.

46

È una rivoluzione, **le strofe in dialetto viaggiano di bocca in bocca** tra migliaia di persone di generazioni diverse, modificano il costume collettivo e tracciano un sentiero che non sarà più abbandonato nei cento anni successivi, così come era stato per la canzone napoletana, dalla cui tradizione Secondo aveva tratto ispirazione.

È anche grazie alla canzona romagnola che il dialetto, che dagli anni del secondo dopo guerra in poi, progressivamente, sarà sostituito, per molte e note ragioni, dall'utilizzo della lingua italiana anche da parte dei ceti popolari, **sopravviverà.** Come testimoniano insigni studiosi del linguaggio.

Il Maestro dalle buone abitudini.

Che uomo è, Secondo Casadei? Diverso da Zaclen. Li accomunano talento e visione, ma Secondo è meno irrequieto e meno assorbito da passioni politiche rispetto a Carlo Brighi. **Casadei è romantico, tenero negli atteggiamenti personali e nella vocazione lirica.** Anche

il dialetto diventa canzone...



1958 Milano- Da sinistra Arte Tamburini, Carlo Baiardi, Secondo Casadei, il pianista della casa discografica "La Voce del Padrone" maestro Zuffi, Tonino Zoli. Si lavora alla realizzazione di un disco.
Archivio Casadei Sonora

lui si sente dalla parte di chi ha avuto meno dalla vita, ma il suo impegno è interamente assorbito dalla musica. Ogni sera è fuori con l'orchestra, di giorno studia, compone e non si muove da casa. **Maria**, sua moglie, i figli **Gian Piero e Riccarda**, costituiranno l'epicentro sentimentale, assieme alla sorella **Angela**, al fratello **Dino** e, più avanti, al figlio di quest'ultimo, **Raoul**.

Secondo non è tipo da battaglie, ma da rapporti improntati a pacatezza e rispetto. Gli orchestrali sono famiglia, il pubblico è giudice supremo cui rivolgersi con garbo. Le istituzioni pubbliche sono sacre, le persone di cultura costituiscono riferimento. Riccarda Casadei rammenta che suo padre, già conosciuto, grazie a "Romagna mia", in Italia e in diversi altri Paesi, **trasse enorme soddisfazione da riconoscimenti che avrebbero potuto apparire secondari** ad un uomo di tale successo: l'attribuzione del titolo di **"Cavaliere della Repubblica"**, la consegna onorifica delle "Chiavi della Città" da parte del **Sindaco di Forlì Icilio Missiroli**, la consegna di una medaglia da parte della **Associazione culturale "La Piè"**, con il discorso del fondatore, il grande intellettuale **Aldo Spallicci**, che in passato, come sappiamo, aveva pubblicamente onorato la figura di Zaclen. Secondo non ha mai aspirato a creare un mondo migliore, ma a dispensare gioia all'interno della sua terra, la Romagna.

Secondo e i suoi musicisti, prima del secondo conflitto mondiale, si esibiranno più volte a settimana nelle feste popolari come all'interno dei circoli eleganti di Forlì, Cesena, Faenza, Ravenna, Lugo e, d'estate, nei ritrovi costieri del riminese, del cesenate e del ravennate.

L'orchestra è conosciuta anche fuori dalla Romagna grazie alla diffusione dei dischi pubblicati da **case discografiche importanti come "La Voce del Padrone" e "Columbia"**, con sede a Milano, la più prestigiosa del Paese. Più volte all'anno Casadei e i suoi si recano a Milano per incidere, non senza apprensione visto che le tecnologie del tempo non consentono prove in sala di registrazione: il motto imperativo è "buona la prima".

I dischi si possono ascoltare solo disponendo di costosi grammofoni, in uso presso famiglie borghesi o altolocate. Lo stesso Secondo ne acquisterà uno, ancor oggi nella disponibilità di

Cavaliere della Repubblica...



1958 Al centro, con i baffi il campione della popolarissima trasmissione televisiva "Lascia o Raddoppia", Mario Buronzi, in compagnia dell'Orchestra Casadei. La televisione sta cambiando la società italiana.
Archivio Casadei Sonora

Riccarda, solo nel 1934. **Il disco è, comunque, strumento moderno e anticipatore del futuro**, Secondo è il primo capo orchestra, in Romagna, a poterne e volerne utilizzare le potenzialità.

Gli anni oscuri e la rinascita.

Sono tempi felici, quelli, per il Maestro, che, nel 1935, metterà finalmente famiglia assieme alla bella e amata Maria. Lei sarà costantemente vicina e complice, seppur dal carattere deciso: Riccarda e le figlie Lisa e Letizia ricordano le carezze del babbo e del nonno e la saggezza della nonna, ironica, affettuosa, sempre pronta a indicare a chiunque, compreso il marito, la strada più opportuna da intraprendere.

I lunghi anni del conflitto bellico, invece, saranno, per Secondo, i più tormentati della sua esistenza. Dal momento dell'entrata in guerra dell'Italia, nel mese di Giugno del 1940, le luci dello spettacolo si affievolirono fino a spegnersi. Probabilmente la voglia di far festa ci sarebbe, tra la gente di Romagna, ma mancano disponibilità, serenità e sicurezza. **La musica in pubblico, letteralmente scompare** e l'orchestra Casadei, la più attrezzata e solida, ne fa le spese più di ogni altra. Il gruppo si scioglie malinconicamente, Secondo s'intristisce. Non guadagna più, il suo cruccio è soprattutto il sostentamento della famiglia.

Casadei, il Maestro da tutti ammirato, riprende allora, con dignità e concretezza, il mestiere di sarto. Si muove di casa in casa, nelle campagne un tempo frequentate assieme al padre, offrendo e realizzando modesti lavori di cucito. Sua figlia Riccarda conserva ancor oggi la valigetta di cartone, al cui interno erano racchiusi gli strumenti del mestiere, con cui il Maestro si presentava ai potenziali clienti, che gli aprivano la porta di casa con fiducia e disponibilità, **ma palesemente stupiti dalla piega che l'esistenza del musicista più apprezzato in Romagna, abituato agli applausi e ai riconoscimenti, andava prendendo.**

La gente gli vuol bene, la sua vicenda umana incute rispetto. I Casadei, però, debbono lasciare la propria abitazione e perdono quasi tutto, a lungo sfolleranno in campagna, occupando per un certo periodo una stalla. Secondo salva solo il violino, qualche spartito delle proprie

si muove con ago e filo...



1960 Secondo Casadei e sua moglie Maria ricevono nella casa di Savignano il grande campione di ciclismo Ercole Baldini. Tra il Maestro e il "Treno di Forlì", sorse un'intensa amicizia.
Archivio Casadei Sonora

composizioni, il grammofono, null'altro. Tutto ciò che aveva potuto acquisire in una ventina d'anni di lavoro intensissimo viene meno.

Quando, nel 1945, la vita in Italia, e nella Romagna lacerata dal passaggio del fronte bellico e dalle drammatiche divisioni politiche, **ricomincia**, davanti a Secondo si apre la strada, che si rivelerà in salita, della ripresa. Niente è scontato o facile, tutt'altro. Sono cambiati i gusti, le mode, le attese del pubblico. Il passaggio dei militari alleati ha aperto il sentiero a nuovi generi musicali. **Impazzano nuovi balli ed accattivanti ritmi, fra essi il boogie-woogie**, estrapolato dalla radice blues: i giovani, ma non solo loro, di Liscio e di melodie ricadute dal walzer, non ne vogliono sentir parlare. Del folk romagnolo c'è, nei frequentatori dei locali che progressivamente riaprono i battenti, letteralmente, il rigetto.

Per passione, e per campare, i musicisti romagnoli si riciclano. Secondo non si accoda, resiste. Pagando un prezzo elevato: per lui non sarebbe difficile dare una verniciata al proprio repertorio, i ritmi americani li praticava già vent'anni prima, quando avevo introdotto in Romagna strumenti d'importazione come sax, batteria e banjo. Ma Casadei non demorde, continua a proporre il folk nostrano, spesso affrontando un pubblico irridente. Riccarda, bambina, scopre più di una volta il babbo alzato, di notte, reduce da un insuccesso, umiliato fino alle lacrime.

Il Liscio sopravvissuto, un tesoro per la Romagna.

Non risulterà periodo breve, quello; solo sul fare degli anni Cinquanta il vento cambierà e diverrà favorevole al Maestro di Sant'Angelo. Anni dopo, diversi tra i musicisti romagnoli che saranno protagonisti del boom del Liscio, spiegheranno: **“senza l'ostinazione di Secondo Casadei la musica folk romagnola sarebbe finita nell'immediato dopoguerra.** Lui “tenne botta” (espressione salita alla ribalta nazionale nel corso della terribile alluvione del 2023), continuando a proporre la musica in cui credeva, mettendo in gioco la propria credibilità di capofila del nostro movimento. **Salvò il lavoro di tutti noi e una parte della ricchezza della nostra terra”.** E anche, aggiungiamo noi, un patrimonio culturale inestimabile.

Quei musicisti avevano ragione da vendere: la musica folk, dagli anni Cinquanta in poi, per quasi un quarantennio, rappresentò elemento importante **non solo della socialità, ma anche**

Secondo non s'accoda...



53

1961 Secondo Casadei festeggia il Carnevale a Forlì attorniato dai fans.
Archivio Casadei Sonora

dell'economia romagnola. Il boom dell'automobile, l'abbattimento di antiche barriere sociali, la scolarizzazione diffusa, il benessere, contribuirono a fare della Romagna una terra unita come mai era avvenuto in passato. La gente, al suo interno, voleva muoversi, conoscersi, ballare.

Fino a un decennio prima ci si sposava prevalentemente con qualcuno che abitava a qualche chilometro di distanza. **L'esplosione dei locali da ballo e la libertà femminile** fecero invece sì che fosse naturale, per una ragazza di Cesenatico, incontrare un ragazzo di Brisighella, per un giovane di Bagnacavallo conoscere una giovane di Sarsina.

Colonna sonora di quegli incontri furono certamente i nuovi generi musicali, italiani e internazionali, che incontrarono vasto favore del pubblico, **ma, inossidabile**, sempre presente a certe ore, in certi locali, **fu il Liscio**, di cui Secondo Casadei era il riconosciuto profeta.

“Romagna mia”, il canto di un popolo.

54

Soprattutto dal 1954 in poi, anno di uscita di “Romagna mia”, il pezzo che impresse al movimento del Liscio la svolta decisiva, e che da allora regala un istante di notorietà a chiunque accenni a quelle note in pubblico, a chiunque evochi quelle due parole, **Romagna mia, in un qualsiasi contesto: di spettacolo, politico, culturale.** Da quel 1954, non esiste romagnolo che non abbia riflettuto sul significato dei versi semplici ed emozionanti scritti dal Maestro di Sant'Angelo o non li abbia fatti propri per raccontare di un amore, la propria famiglia, le proprie attese nel futuro.

“Romagna mia” è ben più di una canzone. Se ne scrive da decenni, tutto e il contrario si è detto, mille sono state le esegesi del testo. Sono anche sorte leggende attorno alla “messa in pista” di quella che da settant'anni è il canto di un intero popolo. Noi torniamo a fare riferimento al racconto di Riccarda Casadei. Eccolo.

“Il babbo si presentò con i suoi orchestrali a Milano nella sede de “La Voce del Padrone”. Era prevista l'incisione di un disco composto da dodici brani, l'orchestra lavorò in

ben più d'una canzone...



55

Anni Sessanta Secondo e Raoul Casadei dedicano un disco alla città di Forlì. Questa è l'immagine di copertina.
Archivio Casadei Sonora

sala di registrazione con la consueta regola del “buona la prima”. Uno dei pezzi, però, non stava venendo fuori bene, causa un temporaneo disturbo alla gola di Carlo Baiardi, gran sassofonista che in seguito avrebbe guidato con successo l’orchestra che portava il suo nome. Dino Olivieri, direttore artistico della Casa discografica, chiese allora al babbo se avesse a disposizione un altro brano. **Il babbo propose, a quel punto, un valzer con un testo dolce e malinconico che teneva da parte in attesa di dargli un’ultima occhiata.**

Il brano s’intitolava “Casetta mia” ed era dedicato alla villetta di Gatteo Mare dove risiedevamo d’estate. Quella che, con fatica e soddisfazione, il babbo era riuscito a regalare alla nostra famiglia dopo le vicissitudini professionali degli anni quaranta. **Olivieri** rimase colpito da quella canzone, ma **suggerì di chiamarlo “Romagna mia”** per offrirgli un respiro più ampio. Il babbo colse al volo il suggerimento. Testo e musica rimasero invariati. Il pezzo uscì assieme agli altri undici, ma si fece spazio autonomo nel sentire collettivo e di lì a poco fu pubblicato come singolo. Il resto della storia la conoscete”.

56

Altro, su quella canzone mitica, non serve aggiungere, sul piano musicale e della lirica. Va invece ribadito che l’idea stessa di Romagna si irrobustì dopo la diffusione di quel disco. Fino agli anni Cinquanta del Novecento la Romagna aveva avuto forti radici culturali, storiche ed ambientali ma non altrettanto radicamento nel sentire popolare. Chi era cresciuto a Santa Sofia o a Sarsina ben poche abitudini condivideva con chi viveva a Lugo o a Mondaino, come abbiamo chiarito qualche riga addietro.

Fu allora che il radicale cambiamento del costume, determinato dal boom economico e dalla possibilità di muoversi, offrì l’opportunità di conoscersi e frequentarsi. “Romagna mia” divenne così, come fosse nell’ordine naturale delle cose, **il manifesto identitario di un popolo che riconosceva in quei versi la propria orgogliosa unicità.**

La diffusione del brano, avvenuta anche **attraverso i nuovi juke box**, la cui importanza Casadei intuì immediatamente, e **grazie alle trasmissioni di “Radio Capodistria”**, fece sì che tra gli anni Cinquanta e Sessanta “Romagna mia”, inserita nel repertorio di grandi artisti internazionali, divenisse una delle canzoni italiane più conosciute nel mondo, contribuendo anche allo sviluppo del turismo regionale.

l’idea di Romagna irrobustì...

Il gentiluomo e la sua Piazza.

Nulla fu più come prima, per Secondo, per la sua famiglia, e per il movimento musicale romagnolo. Il Liscio divenne grimaldello in grado di aprire le porte del benessere a un gran numero di musicisti, cantanti, impresari, addetti. Quando, **nel 1961**, durante una festa che si teneva al circolo ricreativo di **Bussecchio**, quartiere di Forlì oggi limitrofo all'aeroporto, Secondo annunciò che suo nipote **Raoul Casadei** avrebbe preso un giorno le redini dell'orchestra, il Maestro era ormai personaggio entrato nel cuore di chiunque visse in Romagna. Lo si attendeva fiduciosi per una comparsata ben augurante ai matrimoni, si dava il suo nome ai figli, la Rai inviava giornalisti ad intervistarlo.

Lui, però, **non cambiò abitudini personali né modificò l'asciuttezza e la modestia** dei propri atteggiamenti. Continuò a vivere per la musica e per la famiglia, come aveva sempre fatto. Ogni sera era fuori con l'orchestra, ogni pomeriggio studiava e componeva nella casa di Savignano (oggi abitata da Riccarda e dalla sua famiglia), giorni festivi compresi.

57

Riccarda e Gianpiero non videro mai il padre trascorrere una notte fuori casa, se non quando si recava, assieme a Maria, negli studi di Radiocapodistria, o quando la trasferta era troppo lontana per rientrare. In quelle occasioni, il Maestro talvolta portava la giovanissima Riccarda con sé, in viaggio premio.

Il lunedì, immancabilmente, usufruendo del trasporto pubblico o accompagnato da Riccarda o dal genero Edoardo Valletta (Secondo non sostenne mai l'esame per la patente automobilistica), il Maestro si recava a Forlì, la città della musica. Trascorreva la mattinata al **"Central bar"**, in Piazza Saffi, a discorrere con orchestrali e impresari, che costituivano parte del suo mondo. Poi s'allungava, tra i complimenti di chi lo incrociava sotto i portici, in Corso Mazzini, per raggiungere **"Calboli"**, negozio di dischi e strumenti musicali e luogo d'incontro per addetti ai lavori.

Al "Central bar" il Maestro ambientò l'immaginario incontro con **Eulalia Torricelli**, celebre personaggio di fantasia rivisitato in una canzone scritta assieme a Raoul. A Forlì Secondo ritornava

Eulalia Torricelli...

frequentemente a notte inoltrata, addentrandosi con Raoul al **“Bar Giardino”**, in Piazzale della Vittoria, luogo di ritrovo delle orchestre che “battevano” i tanti locali della Romagna.

Ma Forlì, suo luogo d'elezione, sarà legato al nome di Secondo Casadei soprattutto per i concerti che l'orchestra terrà ripetutamente **il primo giorno di maggio in Piazza Saffi**, in occasione della **Festa del Lavoro**. Diverranno parte della memoria collettiva forlivese e romagnola, quelle esibizioni **volute dalla “Camera del Lavoro”**, seguite da migliaia di persone. Così come le iconiche immagini di quei concerti costituiranno patrimonio della storia forlivese.

Una in particolare, che ritrae Secondo assieme a Raoul Casadei, che in spalla ha la chitarra elettrica, e ad **Arte Tamburini, la cantante che Secondo aveva chiamato in orchestra fin dal 1952**, quando nessuno avrebbe immaginato che una donna potesse far parte di un gruppo musicale romagnolo, descrive la gioia e l'emozione del figlio del sarto divenuto sacerdote del benessere della sua gente.

58

Di fronte a lui si stagliano circa migliaia persone giunte fin lì per applaudirlo. Lui sa d'aver cambiato in meglio la socialità della Romagna, ma neppure osa immaginare che, oltre cinquant'anni dopo, il suo nome, e le note della sua canzone più famosa, echeggeranno ancora in ogni dove, che le strofe di “Romagna mia” **saranno conosciute a memoria e scandite da ragazze e ragazzi desiderosi di esprimere le proprie emozioni e l'orgogliosa appartenenza ad una delle terre più belle e generose al mondo**. Quella di cui Secondo è stato il più celebre cantore.

Pochi mesi dopo la sua ultima esibizione in Piazza Saffi, Secondo Casadei se ne andrà, pianto da persone appartenenti ad ogni classe sociale, il 19 Novembre del 1971.

migliaia di persone...



59

1969 Secondo e Raoul Casadei, in Piazza XX settembre a Forlì, celebrano assieme all'orchestra la festa del Primo Maggio.
Archivio Casadei Sonora

Raoul Casadei
1937-2021

Il monarca gentile della Nazione del Liscio.

È una signora che studiava dattilografia, ma che a sedici anni divenne regina della canzone romagnola, a raccontarci il passaggio di testimone tra Secondo e suo nipote Raoul (1937-2021), per come lo visse dal palco su cui si trovò, emozionata, ad esibirsi in mezzo a loro. **Anna Rita Baldoni**, indimenticata interprete di "Ciao mare" e di altri successi di Raoul Casadei, conserva la sontuosa voce di allora, solo un tantino rotta dall'emozione, ricordando i due giganti.

"Era l'estate del 1971, i Casadei cercavano una nuova cantante solista per l'orchestra che portava il nome di entrambi. Raoul aveva sentito parlare di me, si presentò a casa nostra, a Forlì: mia madre, preoccupata per il mio futuro, era dubbiosa sul da farsi di fronte a quella allettante proposta professionale. Lei era vedova, io orfana di padre da quando avevo nove anni. Volevo andare, lei si convinse, e per me cominciò un viaggio meraviglioso. **Raoul si comportò come un padre**, e questo, tra le mille emozioni che vissi in quegli anni, è il ricordo più intenso. Ero passata in un attimo dalla vita di una comune adolescente a quella di una ragazza costantemente in vetrina. Ero inesperta, appariscente un po' da difendere. Raoul mi guidò e mi protesse. Poi, solo poi, mi insegnò tutto della musica e dello spettacolo. Il Maestro Secondo era una leggenda, oltre che uomo di profonda educazione; stargli vicino mi intimidiva, per quando fosse garbato e premuroso. Già percepiva i sintomi della malattia che lo aveva colpito. Secondo e Raoul si volevano bene. Quando Secondo morì, Raoul attraversò una crisi, portare avanti l'orchestra non era il suo desiderio più intenso".

63

Rita Baldoni, donna intelligente e spiritosa, ci autorizza a ricordare che per i fans era **"Rita Coscialunga"**, definizione che omaggiava le minigonne indossate sul fisico slanciato ed elegante. Era cantante di grandi capacità: lo confermano, oltre ai video oggi disponibili, **Riccarda Casadei**, figlia di Secondo, **Pina Sirgiovanni Casadei**, moglie di Raoul, e **Luana Babini**, la splendida interprete che raccolse l'eredità professionale di Rita.

padre per Rita coscialunga...

Accadde, infatti, che Rita, nell'unica serata libera (l'orchestra di Raoul negli anni Settanta si esibiva circa trecento serate all'anno), quella del 2 Novembre del 1976, diede appuntamento a un giovane geometra, Marcello Greggi, per programmare la ristrutturazione dell'appartamento che lei condivideva con la madre. Finì per innamorarsene, il geometra divenne suo marito.

Quando Rita, anni dopo, seppe d'aspettare un bambino, scelse di lasciare l'orchestra. Raoul rimase sorpreso da quella decisione inaspettata: Rita era entrata nell'immaginario dei seguaci del Liscio, la sua sostituzione non si presentava semplice. Eppure, la reazione di Casadei fu dolce. Fece ascoltare alla cantante che aveva svezzato nove anni prima "Il carrozzone", la struggente canzone di Renato Zero e commentò: "il nostro carrozzone andrà avanti, senza la sua regina". A quel modo il leader lasciò, con classe e leggerezza, Rita libera di costruirsi la vita cui aspirava. **Raoul Casadei era uomo di caratura superiore.** Il racconto di Rita Baldoni ci consente di farcene immediata idea.

Il maestro elementare con la chitarra in spalla.

64

La signora Pina Sirgiovanni, amatissima per sessant'anni da Raoul, che conobbe in Puglia quando entrambi erano maestri elementari di prima nomina, è donna di cultura e carattere. Nessuno meglio di lei può descrivere quel che passava per la testa di suo marito al momento della scomparsa dello zio Secondo, lo "Strauss di Romagna".

"Raoul fin da ragazzino sapeva che lo zio era intenzionato a far di lui un musicista e a proporgli un giorno la conduzione dell'orchestra. Una sera, **a Bussecchio di Forlì**, Secondo lo aveva presentato ufficialmente come suo successore. La prospettiva da una parte lo attirava, dall'altra lo inquietava. **In cuor suo avrebbe preferito fare il maestro elementare**, gli piaceva aiutare i bambini, particolarmente quelli che si trovavano in difficoltà o che non avevano attorno a loro sufficiente affetto. È stato mio collega prima ancora che l'uomo della mia vita, ricordo la passione che metteva nella nostra professione.

Alla morte dello zio si trovò a dover decidere il proprio futuro e quello dell'orchestra, era titubante, percepiva la responsabilità. Gli orchestrali volevano continuare, intanto davanti a

era titubante...



65

Raoul Casadei si esibisce in piazza Saffi a Forlì davanti a una folla oceanica.
Archivio Famiglia Raoul Casadei

casa nostra si formavano file di persone venute a esortare Raoul a tener viva l'esperienza dell'orchestra; **alla fine decise di prenderne le redini**. Io ero contraria, ma lui ebbe ragione. Il suo lavoro, a parte il grande successo che gli portò, rafforzò ulteriormente i rapporti in famiglia”.

In riferimento a quei giorni i ricordi di **Riccarda Casadei**, figlia di Secondo, risultano del tutto sovrapponibili a quelli di Pina.

“Mio zio Dino, il padre di Raoul, era non solo fratello ma anche fidatissimo sodale di mio babbo. Per Raoul mio babbo stravedeva: **lo chiamava con un diminutivo affettuoso, “gnomi”, che, quand’ero bambina, mi ingelosiva un po’**. Raoul e mio fratello Gian Piero giocavano assieme, mio zio Dino si era consultato con il fratello al momento di scegliere il nome Raoul, che era quello di un orchestrale. Mio babbo regalò una chitarra a Raoul quando compì sedici anni e **pensò costantemente che lui potesse diventare il suo successore**. A Raoul piaceva il lavoro di maestro elementare ed effettivamente lo svolse con impegno per diversi anni. Però collaborava anche alle composizioni di mio babbo, e il fine settimana si univa all’orchestra per i concerti. Quando il babbo morì Raoul rimase spiazzato, ma poi decise di prendere la guida dell’orchestra. Lo incoraggiammo a farlo”.

66

Il ragazzo di famiglia rompe gli indugi, è la terza rivoluzione del folk.

Partì a quel modo, l'avventura di **Raoul Casadei, uomo intraprendente, visionario, fiducioso nel futuro**. Decise che era venuto il momento di indossare la fascia di capitano e non si fermò di fronte ad alcun ostacolo, cercando costantemente di condurre l'orchestra e la musica folk ove spirasse vento favorevole. “Male non fare, paura non avere”, antico detto della campagna romagnola, era il motto su cui basò la propria esperienza professionale.

Era nato povero; da bambino aveva vissuto miseria e privazioni, soprattutto durante la guerra, come era accaduto a suo padre Dino, a sua zia Angela, a suo zio Secondo, e alle rispettive

si formavano file di persone...



Il “Re del Liscio”, accoglie a casa Rita Baldoni e alcuni componenti dell’orchestra per la prova di uno dei tanti successi. Immagine fornita da Rita Baldoni

famiglie. Non furono mai i soldi il suo obiettivo, per quanto si trovò a guadagnarne in quantità; perseguì, invece, **l'amore del pubblico, il gusto della scommessa professionale e la continuità del cognome prestigioso che portava.**

Si trovò ad "ereditare" l'orchestra Casadei, un brand prestigioso ma pesante e, assieme ad esso, un gruppo di musicisti eccellenti, con personalità forti e obiettivi professionali ambiziosi. Lui aveva trentaquattro anni e non aveva frequentato assiduamente palchi e pullman. Aveva collaborato con lo zio, questo sì, aveva scritto assieme a lui canzoni di successo come **"lo cerco la morosa" o "Il valzer degli sposati"**. Conosceva fin da ragazzo l'atmosfera che respiravano i musicisti e le esigenze del pubblico, ma doveva mettere in conto che ciascuno degli orchestrali che si apprestava a guidare poteva vantare esperienza sul campo, superiore alla sua.

La scomparsa di Secondo, per di più, aveva costituito un trauma per la vasta schiera degli appassionati. **In giro si respirava scetticismo**, nessuno era disposto a giurare sulla continuità artistica della band e la concorrenza, con la morte di Secondo, si era fatta improvvisamente agguerrita. Il maestro elementare non era atteso da un compito facile, Raoul ne era consapevole. Non si scoraggiò, anche se **confidò a Pina che aveva in animo di rimanere sulla breccia una decina d'anni, non di più.** Poi partì, tenendo costantemente il piede pigiato sull'acceleratore.

Convocò gli orchestrali e mostrò loro da subito il piglio da capitano coraggioso che lo avrebbe, da allora in poi, costantemente contraddistinto. Promise che se lo avessero seguito con fiducia di lì a poco la loro remunerazione sarebbe raddoppiata. Poi, intanto che l'orchestra rispettava gli impegni presi in precedenza e ne cercava di nuovi, mise mano alla terza rivoluzione in cento anni della musica folk romagnola.

Zaclen aveva trasformato musiche mitteleuropee composte per la borghesia in trascinanti ritmi popolari. Secondo Casadei aveva arricchito e addolcito quelle sonorità, introdotto la canzone in dialetto romagnolo e incentivato l'antica vocazione della sua gente al ballo. **Raoul si disse che la tradizione andava rispettata, ma che il futuro risiedeva nello spettacolo a tutto tondo** e nel coinvolgimento di un pubblico più vasto di quello romagnolo.

il capitano coraggioso...



La copertina del disco in 45 giri "Ciao Mare". La canzone rivoluzionò la concezione di folk romagnolo. Nell'immagine Raoul Casadei e la cantante solista Rita Baldoni.
Archivio famiglia Raoul Casadei

Dalla campagna al mare, dalla Romagna al Paese.

Raoul era consapevole che valzer, polche e mazurche non incontravano più tanto il favore del pubblico, particolarmente tra i giovani, anche se a lui continuavano a piacere assai. E sapeva che il mondo era cambiato moltissimo dai tempi di Zacen, e parecchio anche da quelli dell'amato zio.

Un tempo era la campagna l'orizzonte esistenziale della maggioranza delle persone, adesso non più. **La parola turismo era ormai d'uso comune**, la costa romagnola attirava gente dall'Italia e dall'estero. Quelle persone potevano costituire il volano per far conoscere la musica folk oltre i confini tracciati un tempo dalle consuetudini e dai gusti.

La Romagna del 1971 era effettivamente ben diversa da quella degli anni venti, in cui Secondo aveva mosso i primi passi, e pure da quella degli anni Cinquanta in cui lo zio di Raoul aveva festeggiato la propria rinascita professionale. Tutti, ormai, disponevano di un'automobile con cui spostarsi qua e là, da Tredozio fino a Cattolica, per incontrare gente, fare affari, fidanzarsi. Nelle famiglie **si guardava con fiducia al futuro**, ragazze e ragazzi andavano a scuola e programmavano una vita di maggior soddisfazione rispetto a quella dei genitori.

Immaneabilmente, il sabato, la domenica, qualche sera a settimana, **si andava in una delle mille balere** aperte al mare, in collina, nelle città, nei borghi. Di musica, e dei diversi generi in voga, tutti ormai sapevano qualcosa, grazie ai juke box, ai mangiadischi, alle riviste specializzate, alla voglia di far festa che invadeva piazze, stabilimenti balneari, raduni all'aperto. Artisti provenienti da ogni dove si esibivano in Romagna, consentendo al pubblico di soddisfare i gusti più svariati.

“Ciao mare”, successo e tormentone.

Nell'aria c'era voglia di novità: il ballo e le note del clarinetto non bastavano più per reggere la concorrenza. Serviva musica nuova, che accompagnasse ciascuno per un tratto della propria vita, non solo al momento della danza. Raoul Casadei intuì quell'esigenza diffusa, la canalizzò nell'attitudine popolare a sorridere alla vita.

il clarinetto non bastava più...



Raoul con la moglie Pina Sirgiovanni Casadei e i piccoli Carolina, Mirna, Mirko.
Archivio famiglia Raoul Casadei

Nel 1973, nacque “Ciao mare”, la prima delle canzoni simbolo dell’Orchestra Spettacolo Casadei composte da Raoul. Quando, sulla ribalta del **“Disco per l’estate”,** la più importante rassegna stagionale italiana, Rita Baldoni, introdotta dal sax e dal clarino di tradizione romagnola, intonò i primi versi della canzone, **“Non c’è più la vela bianca e d’inverno c’è il gabbiano...”**, finì un’epoca e ne cominciò un’altra. **Il folk non sarebbe mai più stato lo stesso**, arricchito com’era da nuovi timbri musicali. La canzone descriveva sensazioni dolcemente malinconiche, in quel caso la fine di un’estate, com’era stato per altre della tradizione romagnola, ma, improvvisamente, con il ritornello scandito “Ciao, ciao, ciao, mare”, si candidava a diventare un tormentone, abbracciando modernità di atteggiamenti e nuovi costumi

Fu, “Ciao mare”, successo clamoroso. Cambiò le prospettive esistenziali di Raoul e delle persone che lavoravano con lui e diede inizio ad una nuova stagione della musica folcloristica. Il successo, come tutti sanno, è animale difficile da domare e indirizzare: Raoul ci riuscì, seppur tra difficoltà, strappi ed accelerazioni, in virtù della propria notevolissima capacità di visione.

72

Chi gli fu professionalmente più vicino lo conferma ai giorni nostri: **Rita Baldoni, Luana Babini, Renzo Vallicelli, “Il Rosso”,** che dai primi anni Ottanta in poi fu il front man dell’orchestra al posto di Raoul, **Moreno Conficconi**, che svolse quel ruolo dal 1991 in avanti, fino al figlio di Raoul, **Mirko Casadei**, successore a pieno titolo del padre. Ciascuno di loro, da noi interpellato, mette l’accento sulla vocazione di Raoul a intraprendere percorsi musicali sconosciuti.

Raoul seppe in ogni momento quale strada prendere e individuarne di nuove. Non si definì mai un grande musicista, per modestia e anche perché, lo fosse stato, mai lo avrebbe dichiarato. Capì, invece, che fare buona, ottima, musica, in quegli anni Settanta e Ottanta, era presupposto necessario ma non sufficiente, non bastava più.

Occorreva, ad esempio, tenere presente l’incidenza decisiva dei media. Non si poteva mantenere un rapporto duraturo con il pubblico senza accettare, coltivare, l’attenzione di giornali ed emittenti. A Secondo era stato possibile trascorrere buona parte dei pomeriggi chiuso nel suo studio a comporre, a Raoul no, ammesso che ne avesse vocazione e intenzione.

non c’è più la vela bianca...



73

“La Nave del Sole” costituì una formidabile attrazione turistica. Nell’immagine il veliero “inventato” da Raoul da spettacolo.
Archivio famiglia Raoul Casadei

L'esistenza a ritmo accelerato.

La band che Raoul guidava si muoveva ogni santo giorno in pullman con destinazione diversa, lungo l'intero Stivale. Al ritorno, quando gli orchestrali riposavano, Raoul ordinava e alimentava l'agenda degli impegni. A casa riceveva telefonate, rilasciava interviste, progettava nuove iniziative. Non di rado svegliava qualcuno tra gli orchestrali al telefono per condividere l'idea di una nuova canzone, in piena notte.

Una vita al massimo, elettrica e carica di responsabilità. Mirko Casadei ci ha spiegato che il padre, che pur era convinto salutista, uomo senza vizi, parco nel mangiare e nel bere, che, già anziano, fino a pochi giorni prima di lasciare questo mondo, ogni giorno, avrebbe percorso in bicicletta lunghi tratti di pianura e di collina, nei periodi di maggiore intensità professionale, quelli tra il 1970 e il 1980, talvolta aveva ricorso a un bicchiere di whiskey, quando non a un tranquillante, per reggere la tensione. Abitudini contrarie alla cultura di Raoul, al profumo della famiglia, alla solarità in lui innata, all'etica del vivere che s'era imposto fin da ragazzo.

Aveva sempre inteso dare una mano a bambini privi di affetto, rispettare quelle idee di sinistra, di vicinanza ai meno fortunati, che fin dall'adolescenza gli avevano fatto da bussola esistenziale. Ecco perché aveva detto a Pina, al momento di lasciare l'insegnamento per abbracciare definitivamente la chitarra, che non avrebbe resistito oltre dieci anni a trascinare quella vita, per quanto ricca di soddisfazioni. **E così fece, coerentemente,** come vedremo.

I grandi eventi, la Romagna arriva ovunque.

Nel frattempo, il suo motore procedeva al massimo dei giri. Con la canzone, non più il ballo, al centro del sistema solare della sua musica, come invece era stato per Zacen e per Secondo. E la canzone, altra intuizione, a suo giudizio andava spiegata, condivisa. Rita Baldoni e Luana Babini ricordano Raoul interrompere la musica e descrivere a centinaia, migliaia, di persone raccolte sotto al palco, il significato di una strofa, di un passaggio vocale. La musica è emozione, Raoul invitava il pubblico a fare proprie le sensazioni vissute

una vita al massimo...



75

La copertina del 33 giri che comprende la canzone "Simpatia" uno dei più grandi successi di Raoul Casadei.
Archivio famiglia Raoul Casadei

da chi quelle canzoni aveva scritto. Ciascuno degli intervenuti portava a casa qualcosa da condividere con altri, **alimentando una virtuosa catena di emozioni.**

Per comprendere appieno il fenomeno Raoul Casadei e il suo impatto nell'immaginario collettivo nazionale basta rammentare che in occasione del **Festival Bar del 1973**, l'organizzatore, il conosciutissimo manager **Vittorio Salvetti**, confidò di avere temuto che il voto popolare trascinasse al primo posto l'Orchestra Casadei, superando artisti in gara della fama di **Lucio Battisti, Gloria Gaynor, Elton John**. Circostanza che sarebbe stata assai difficile da spiegare a quei colossi che avevano accettato di partecipare e, soprattutto, ai loro produttori. Fortunatamente per Salvetti vinsero, ex aequo, due interpreti formidabili che eseguirono pezzi "storici": **Mia Martini** con "Minuetto" e **Marcella Bella** con "Io domani".

76

Non fu, quella, l'unica partecipazione dai retroscena particolari a una grande kermesse, per Raoul, per l'Orchestra Spettacolo e per il Liscio romagnolo. **Nel 1974, al Festival di Sanremo**, l'Orchestra Casadei dopo la prima, applaudita, esibizione non risultò ammessa alla serata finale. Raoul se ne dispiacque ma se ne fece una ragione. L'orchestra ripartì in pullman alla volta della Romagna. A meta del percorso, però, **il torpedone venne sorprendentemente fermato in autostrada dalla Polizia Stradale**: la direzione del Festival trasmesso dalla Rai aveva dispiegato i propri potenti mezzi per avvertire Raoul che un riconteggio dei voti aveva stabilito che la partecipazione alla finale per la sua orchestra era salva.

Il pullman fece inversione al primo casello, in direzione Sanremo. Qui l'ulteriore doccia fredda. Un ricorso aveva portato all'annullamento della decisione presa poche ore prima: Raoul e i suoi, in finale non avevano diritto di andare. Facile immaginare la sanguigna reazione di Raoul, molto più difficile ripercorrere i tortuosi sentieri seguiti dagli organizzatori. A distanza di tanti anni, e visti i casi venuti a galla nel frattempo, a pensar male non si farebbe troppo peccato. Per la cronaca il festival fu meritatamente vinto da **Iva Zanicchi** con la canzone "Ciao cara, come stai?". La magnifica Iva, peraltro, ha in seguito molte volte interpretato canzoni del folk romagnolo, di cui si è sempre dichiarata tifosa.

Fermi! Polizia...



Raoul, Pina e i loro tre ragazzi all'interno del "Recinto di famiglia", il luogo ove le famiglie Casadei convivono da sempre in grande armonia.

Archivio famiglia Raoul Casadei

Lo fece anche in **Piazza Saffi a Forlì**, nel Settembre del 2022, nel corso della manifestazione **“Cara Forlì”**, organizzata dall'Amministrazione comunale fin dall'anno precedente con lo scopo di rilanciare il folk romagnolo. Quella stessa piazza che Raoul per diversi anni aveva continuato a riempire di folla, dopo la scomparsa di Secondo. Rispettando la tradizione aperta dallo zio negli anni Sessanta con clamoroso successo e impegnandosi, anno dopo anno, a presentare le novità musicali dell'Orchestra Spettacolo all'ombra della statua di Aurelio Saffi.

Il compositore e la musica solare.

Di lì in avanti arrivarono da Raoul altre canzoni di grande impatto sul pubblico, come **“La mazurka di periferia”**, **“Simpatia”**, **“Tavola grande”**, **“Romagna capitale”**, tutte composte dal nipote di Secondo con il nuovo stile “nazional popolare” che ormai padroneggiava sapientemente. Successi interpretati assieme ai classici del folk, “Romagna mia” in primis, per oltre trecento sere all'anno, in concerti tenuti ovunque dall'Orchestra Spettacolo Casadei. E di spettacolo, coinvolgente quanto pochi altri, effettivamente si trattava.

78

Il Liscio non era più fenomeno regionale, a quel punto. Anzi, la **“musica solare”**, definizione immaginifica coniata dallo stesso Raoul, contribuì non poco all'idea che la riviera romagnola fosse effettivamente quel luogo del desiderio realizzato, quel **“divertimentificio”**, che lo scrittore **Pier Vittorio Tondelli** immaginò in un suo fortunato romanzo. **Tutto, in quegli anni, appariva possibile.**

L'economia italiana cresceva a ritmi da record, seppur appesantendo il debito pubblico: un impiegato, un insegnante, potevano serenamente tirare su una villetta unifamiliare. Se in casa c'erano due redditi ci si poteva perfino permettere, senza patemi, l'acquisto di un appartamento per le vacanze proprie e dei figli, in riviera. Il sistema bancario accompagnava volentieri quelle aspirazioni, anche perché l'inflazione sosteneva tassi d'interesse e utili di bilancio. Il piccolo commercio diffuso era ai massimi storici, l'industria sfornava nuovi prodotti, il turismo viaggiava a ritmi mai registrati in precedenza.

Il sorriso di Raoul, quell'aria sbarazzina che nascondeva un'intelligenza brillante, l'allegria,

la Riviera decolla...



Raoul in compagnia della grande cantante Luana Babini. Luana e Rita Baldoni, soliste entrambe per un decennio dell'orchestra, hanno sempre considerato Raoul alla stregua di un padre e lo ricordano con immutato affetto.
Immagine fornita da Luana Babini

il garbo, il rispetto per il pubblico e per chiunque, ereditato dallo zio Secondo, costituivano marchio di fabbrica del “sistema Casadei” e **manifesto immaginifico dei migliori anni che un paio di generazioni stavano vivendo**. Pochi in Italia seppero incarnare quanto Raoul lo spirito di quegli anni magici. Per molti giornalisti e comunicatori, italiani e non solo, la sovrapposizione tra lo spirito romagnolo e la figura di Raoul Casadei divenne abituale e comoda semplificazione.

Raoul fu protagonista di **fotoromanzi**, per un breve periodo: gli atteggiamenti di vicinanza con belle attrici che i copioni prevedevano lo mettevano a disagio. E, per quanto si trattasse di attività poco faticosa e remunerativa, per quel motivo l'abbandonò. Venne l'opportunità di partecipare a **qualche film italiano di successo**, segno ulteriore della popolarità raggiunta. Gli venne affidata la composizione delle sigle musicali di trasmissioni importanti della **Rai**, come **“Stasera mi butto”** e **“Domenica in”**.

80

Arrivarono le imprese imprenditoriali, l'acquisto di locali da ballo come **“Le Cupole”** di Castel Bolognese o come la creazione ex novo della celebre **“Cà del Liscio”** nella quale il figlio Mirko spiega che il padre investì circa la metà del proprio patrimonio. Come la realizzazione della **“Nave del Sole”**, che si muoveva lungo il mare Adriatico a dispensare buona cucina e buona musica e che a lungo caratterizzò l'offerta turistica balneare. Il volto di Raoul era sufficiente a valorizzare prodotti e servizi, quel che guadagnava lo investiva in nuove forme di intrattenimento e spettacolo.

Rifiutò, invece, altre forme di investimento. Gli venne proposto l'acquisto di alberghi, di stabilimenti balneari, di partecipazione alla realizzazione di condomini: declinò l'invito. Quello non era il suo campo, non si percepiva uomo da iniziative del genere.

Un'episodio particolare che ci ha raccontato sua figlia Carolina ci spiega molto della sua idea del mondo. Ai tempi in cui Raoul suonava assieme a Secondo, una sera, all'interno dell'elegante e notissimo ritrovo di Riccione, “Il Savioli”, si verificò un fatto sul quale zio e nipote rifletterono a lungo. Nella platea di benestanti che applaudiva l'orchestra s'era inserito il dipendente di uno degli imprenditori presenti. Il giovane venne redarguito dall'imprenditore pubblicamente e invitato a lasciare il locale. A quel punto Raoul lasciò il palco e disse all'imprenditore ciò

le classi operaie nel cuore...



Un altro grande successo di Raoul e dell'Orchestra Spettacolo è "La mazurka di periferia". Raoul componeva musica e parole delle canzoni ovunque si trovasse, per strada come in pullman mentre i colleghi si riposavano dopo un concerto.
Archivio famiglia Raoul Casadei

che andava detto. Nei giorni successivi Secondo e Raoul si dettero come programma quello di esibirsi il più possibile in luoghi popolari e accessibili a chiunque. Raoul poi, negli anni successivi svolse iniziative a favore del tempo libero delle classi operaie.

Il patriarca affettuoso.

Ma che tipo d'uomo era Raoul Casadei? Ci siamo posti la domanda anche per Carlo Brighi e per Secondo Casadei; nel caso di Raoul la risposta è facilitata dalle testimonianze dirette che abbiamo potuto raccogliere e sinteticamente riportare in questo breve racconto.

Era, Raoul, un leader responsabile, cresciuto da un padre, **Dino Casadei**, dal carattere deciso e pragmatico, con i piedi ben piantati per terra. Con il costante riferimento dello zio Secondo, del quale il ragazzo aveva osservato i periodi di **successo**, ma anche le cocenti **delusioni e le ristrettezze** degli anni quaranta. Raoul capì presto come funziona il mondo, come si presentano le lusinghe della celebrità e come tutto, successo compreso, sia aleatorio. Una palestra esistenziale complessa, che formò carattere e convinzioni di un giovane dotato di intelligenza acuta e di accentuato respiro morale.

Così si spiegano le sue scelte, non scontate. Quella di credere nel proprio lavoro di insegnante, per il quale aveva studiato. Quella di buttarsi a corpo morto nel mondo, coinvolgente, ma denso di insidie, dello spettacolo. Quella di farsi da parte, solo dieci anni dopo, come aveva preconizzato e aveva promesso a Pina. Ancora giovane, decise di non salire più sul palco, di spegnere i riflettori puntati su di lui. Chi lo avrebbe fatto, al suo posto? Chi avrebbe rinunciato a una tale attenzione pubblica?

Raoul non ebbe dubbi, riprese abitudini più domestiche e salubri. Scelse come front man dell'orchestra prima **Renzo Vallicelli**, che formò con **Luana Babini** coppia spettacolare ed efficacissima, poi **Moreno Conficconi**. Erano, e sono, gran professionisti, Raoul sapeva valutare le persone come pochi altri. E come pochissimi sapeva formare professionalmente: era istintivo e incalzante ma paziente nel dispensare consigli, sapeva valorizzare e intuire le capacità altrui, motivare, descrivere obiettivi.

le lusinghe della celebrità...



Raoul Casadei, in compagnia del direttore artistico Vincenzo Nonni di fronte alla Ca' del Liscio di Ravenna, per la cui realizzazione investì metà del proprio intero patrimonio.

Archivio famiglia Raoul Casadei

Continuò, dunque, a occuparsi dell'orchestra, a produrre musica e spettacolo, ma avendo **come base operativa la propria casa, come riferimento la famiglia**. Senza farsi condizionare dalla ricerca di business e visibilità. **Era Raoul Casadei. Non inseguiva niente e nessuno, caso mai era la sua casa ad essere aperta a chi volesse conoscerlo.**

E, probabilmente, per farsi davvero un'idea di che tipo d'uomo era occorre passare almeno qualche ora a casa sua, **a Villamarina di Cesenatico. Nel "recinto"**, come lo chiamava lui: un giardino semplice e fiorito ove nel tempo sono cresciute comode e ridenti villette, una diversa dall'altra, ove abitano Pina e i suoi tre figli, **Caterina, Mirna e Mirko** con le loro famiglie. Un luogo senza barriere divisorie, ospitale, ove si vive in armonia, sorridendo. Dove entri, ti danno del tu e ti offrono da bere, che tu sia operaio, giornalista, imprenditore. Comportamenti spontanei, accoglienti, condivisi da donne, uomini e ragazzi. **Indicati nelle tavole della legge affettuosamente scritte a suo tempo dal patriarca**, che era felicissimo di trovarsi lì e in nessun altro posto.

84

Un patriarca che s'alzava ogni mattina presto e inaffiava con la gomma, cantando, il prato, e che desiderava che non si parlasse di irrigazione automatica! **Nessuno, dagli anni Ottanta, aveva più sentito Raoul cantare sul palco, ma figli e nipoti sì, ogni mattina.** Un patriarca che svegliava tutti e invitava a darsi da fare, a coltivare abitudini alimentari e sportive sane, che ai tre figli prometteva somme di danaro se avessero avuto figli. Che contaminava chiunque con quell'atteggiamento sereno, ottimista, rispettoso dei valori dei genitori, del nonno Federico, il sarto di Sant'Angelo di Gatteo che aveva predicato educazione e rigore. Che sosteneva il valore della famiglia; del resto, da ragazzo, appena conosciuta Pina, la bella maestrina meridionale, le aveva proposto di presentarsi ai genitori per chiedere la sua mano.

Raoul, che aveva abbandonato la scuola e l'insegnamento a un anno dalla pensione perchè aveva capito che occorreva cogliere l'attimo e garantire continuità alla tradizione di famiglia, operò per coinvolgere i tre figli nell'impresa. Carolina, che conosceva le lingue, si occupava di relazioni con il pubblico fin dai tempi della "Nave del Sole", Mirna svolgeva e svolge attività manageriali all'interno del gruppo, Mirko, come è noto, è tuttora il direttore della Orchestra Spettacolo Casadei.

la casa ospitale...



85

L'orchestra guidata da Raoul partecipò a tutte le grandi kermesse musicali italiane, dal Festival di San Remo al Disco per l'Estate al Festivalbar. Gli organizzatori erano consci della popolarità della band e talvolta "temettero" che potesse risultare vincitrice della manifestazione.

Archivio famiglia Raoul Casadei

Era un tipo così, Raoul Casadei. Se n'è andato nel Marzo del 2021, rapito dal Covid quand'era ancora in ottima salute. Ha lasciato un gran vuoto tra i suoi familiari, in tutta la Romagna e ben oltre. Ma la sua musica solare resta, a indicare l'epoca più felice della terra di Romagna e a ispirare l'ottimismo che aiuta a superare qualsiasi difficoltà.

caratterizzano la Romagna...



87

Ideale passaggio di consegne tra Raoul e il figlio Mirko, attuale Direttore dell'Orchestra Casadei, all'interno del "Recinto di Famiglia".

Archivio famiglia Raoul Casadei

Indice

Carlo Brighi pg. 7

Secondo Casadei pg. 33

Raoul Casadei pg. 61 89



**Materiali
Musicali**

I Giganti del Liscio
Carlo Brighi, Secondo Casadei, Raoul Casadei visti da vicino
di Mario Russomanno

Progetto voluto da
Gian Luca Zattini, Sindaco di Forlì

Con il sostegno di:
Assessorato alla Cultura
Ass. Valerio Melandri
Assessorato al Turismo
Ass. Andrea Cintonino

Con il contributo di
Regione Emilia Romagna

Coordinamento
Stefano Benetti
Dirigente Servizio Cultura, Turismo e Legalità

In collaborazione con
Casadei Sonora

Prodotto da
Materiali Musicali

Per il materiale fotografico si ringraziano
Riccarda Casadei, Lisa e Letizia Valletta Casadei
Mirko Casadei
Andrea Bonavita

Finito di stampare nel mese di agosto 2023 a Forlì da
La Greca Arti Grafiche

Tutti i diritti sono riservati

